



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 44° FONDAZIONE CIRCOLO - LUGLIO/AGOSTO 2015 - N. 4

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE IBAN: IT15 C076 0113 5000 0001 4243 638

www.circolodeisambenedettesi.eu sambenedettesi@alice.it



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU **facebook.**

Ho iniziato più volte questo mio editoriale cercando argomenti di un'estate che viene descritta ottima dal punto di vista turistico e di conseguenza economico tanto da considerarla un'autentica boccata di ossigeno in un'Italia che boccheggia anche perché aversata, in più regioni, dalle condizioni atmosferiche. Sì, ne stiamo uscendo bene anche dal punto dei soliti problemi di accoglienza, dando ragione a quanti hanno difeso in passato, come noi, l'immagine di un luogo turistico tranquillo adatto alle famiglie, specie quelle preoccupate del comportamento degli adolescenti e dei giovani. Le tragiche notizie che ci sono giunte da altri famosi centri turistici riguardanti in particolare gli adolescenti, quest'anno non ci hanno sfiorato anche se non ci illudiamo di aver risolto il problema della droga, vista l'affluenza al Sert e ai verbali delle forze di sicurezza. La severità delle ordinanze ha retto di più rispetto agli altri anni, anche se c'è ancora molto da fare. Mi accingevo con una certa gioia a scrivere che forse abbiamo imboccato la strada giusta per far fare alla nostra città quel salto di qualità da anni auspicato, quando mi sono giunti due scritti che ho inteso rivolti a me come invito a far conoscere certe gravi disfunzioni nella nostra città in merito all'opera della classe politica e all'aspetto negativo di una città sporca attribuendo una colpa specialmente all'Amministrazione. (vedi a pag. 10)

È stata come una doccia fredda che ha spento l'entusiasmo, riportandomi ad una realtà di cose che non funzionano. Il primo impulso è stato quello di non pubblicarle, ma poi mi son detto che il nostro compito, anche non condividendo, rimane sempre quello di essere la voce dei nostri lettori che si firmano. Rientrato in me stesso ho scandagliato le ragioni che determinano questi comportamenti. Quali sono le motivazioni di queste discrepanze. Andiamo ad esaminare quali sono le possibili vie d'uscita per dare alla nostra città un'immagine di coerenza, partendo da come si è costituita S. Benedetto. Dobbiamo subito dire che la nostra è una società frastagliata e pertanto fragile



UN BUON INIZIO PER COSTRUIRE UNA CITTÀ DI QUALITÀ



con una struttura economica dove prevalgono la pesca e il turismo; su attività, cioè, incerte e concorrenziali che pensano al presente e non spingono a progettare e plasmare il proprio futuro. Si manca di unità, la classe politica ha agito da sempre in modo frammentario, non ha mai indicato una direzione, un'ambizione condivisa in una società preoccupata del proprio orticello. Continuiamo a godere di un luogo geografico dei più belli e accattivanti, orgogliosi di una rapida anche se disordinata crescita senza prenderne coscienza.

Una società dell'*hic et nunc*, incuranti anche dei riconoscimenti che ci vengono. Occorre pensare alla qualità della città, alla qualità della vita della nostra città. È lo sforzo che stanno facendo molte associazioni compreso il nostro Circolo, occorre anche partire dal basso, in particolare dai quartieri con cittadini protagonisti del loro futuro, mettendo in comune obiettivi alti, grandi, ambiziosi: progetti di ampio respiro da perseguire insieme. La classe politica deve far crescere il senso della comunità e proporre obiettivi di lungo termine. Il cittadino va educato e responsabilizzato ad una politica di valori, non infarcita di sterili accuse reciproche, che lasciano spazio ai soliti

furbi che si occupano dei loro interessi non del bene della città. Allora la coerenza è una virtù e così la pulizia comincia dal cittadino.

Perché San Benedetto è una realtà molto complessa, difficile da governare, e noi in ogni caso vogliamo, come sempre, essere stimolo per i governanti e non fustigatori.

Il Direttore

IMPORTANTE!

Torna

La Festa Nostra

Venerdì 25 settembre, alle ore 20.30, avrà luogo, in un clima di serena convivialità, l'annuale festa di fine estate nella Sala Smeraldo dell' "Hotel Calabresi"

Il prezzo della cena a base di pesce è di € 32,00

Le prenotazioni si ricevono presso la nostra sede entro mercoledì 23 settembre, telefonando alla segreteria del Circolo, n. 0735 585707, dalle ore 17.00 alle 19.00 di tutti i giorni feriali, sabato escluso.

Chi lo desidera può segnalare eventuali preferenze per la formazione dei tavoli.



V° Edizione Serata Azzurra

22 Agosto 2015

INSERTO

Palazzina Azzurra
Tempio dell'eleganza

all'interno



**Banca di
Ripatransone**

Fil. Grottammare Via Tintoretto, 25

0735 735510

Fil. San Benedetto del Tr. via Manzoni, 23

0735 591062

Fil. San Benedetto del Tr. via Curzi, 19

0735 581239

Fil. Montefiore Dell'Aso Borgo G. Bruno, 36

0734 938600

Fil. Porto d'Ascoli Via Val Tiberina, 6

0735 658775

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45 , Ripatransone 0735-9191 - www.rpa.bcc.it

UNO SGUARDO SULLA CITTÀ. MOVIDA E IMMONDIZIA

Anche quest'estate si è rivelata atipica, caratterizzata da un lungo periodo di caldo umido ed afoso, con sonni senza riposo. L'anno scorso un temporale dietro all'altro... quest'anno temperature tropicali!!! Anche San Benedetto non è immune dai cambiamenti climatici ai quali non ho voluto mai credere ma che adesso sono inconfutabili. Almeno il caldo ha favorito l'economia balneare e la cittadina ha riscontrato un forte numero di presenze stagionali, a conferma che il nostro territorio è ancora molto gradito nel pur vasto panorama dell'offerta turistica nazionale. La scelta di non fare di San Benedetto la Rimini marchigiana, molto criticata negli anni passati per la mancanza di luoghi di ritrovo alla moda, favorisce un turismo più tranquillo che non arriva agli eccessi, talvolta tragici, che le cronache nazionali ci hanno abituato quotidianamente a conoscere, mantenendo il nostro territorio maggiormente salvaguardato da un substrato criminale tipico delle località più modaiole. Un po' meno droga e un po' meno delinquenza. Il che non è poco sia per il cosiddetto "turismo familiare" che rappresenta il nostro target di riferimento, sia per i residenti e per tutte le attività della nostra cittadina che, almeno nel passato, aveva altre ambizioni oltre quelle del turismo balneare. Meglio quindi una "movida diffusa" che una mega discoteca. Una movida fatta di tipicità e non di eccessi che deve essere sostenuta in ambito amministrativo e repressa quando sfocia in manifestazioni di massa che creano problemi di ordine pubblico e di sostenibilità urbana, così come bene ha fatto il nostro Sindaco quando queste situazioni di criticità si sono presentate. Comunque, per consolidare i pur lusinghieri risultati di questa stagione, resta la necessità inderogabile di migliorare l'accoglienza partendo dal miglioramento dei servizi che la città offre ai suoi ospiti e che sono il "biglietto da visita" di ogni "location" turistica che si rispetti. Tra tutti i servizi, il primo da migliorare è la pulizia delle strade e dei marciapiedi e la raccolta dell'immondizia. Tutti gli ambiti viari, sia carrabili che pedonali, non sono sufficientemente curati. Cartacce e cicche di sigaretta, involucri vari e bottigliette di plastica e di vetro, invadono incontrastati i bordi delle vie e dei marciapiedi. Non è un'opinione personale ma è l'impressione condivisa da tutta la popolazione e confermata



anche da tutti i "vacanzieri" ai quali ho chiesto un parere in merito. San Benedetto non dà l'idea di una città adeguatamente pulita!!! In effetti il sistema di "raccolta differenziata" dei rifiuti, per quanto encomiabile sotto il profilo ambientale, presenta delle lacune che devono essere colmate. In primis, l'attuale modalità di deposito e prelievo della "differenziata" che è di per sé deprecabile dal punto di vista estetico ed ambientale per le cataste di sacchi, talvolta maleodoranti, che si accumulano nelle vie cittadine per alcune ore prima della raccolta. Ma a prescindere da questa considerazione, non si può limitare il prelievo della differenziata ad un solo giorno la settimana!! Infatti le abitazioni più piccole non offrono spazi adeguati per conservare i residui di sette giorni, specialmente quelle adibite a residenze turistiche. Di conseguenza, specie d'estate, l'immondizia cresce a dismisura nei cassonetti della "indifferenziata" che fanno da punti di raccolta anche per il cartone da imballo, mobili e mobiletti vari, tubi di plastica, residui edili ed altro. E' vero che la colpa è dell'inciviltà di alcune persone, ma è anche vero che la gente, quando si tratta di smaltire rifiuti particolari, si trova disorientata o manca di mezzi adeguati per raggiungere la sede del gestore e... opta per la soluzione "all'Italiana"! Pertanto sarebbe opportuno istituire delle "isole ecologiche di quartiere" opportunamente segnalate e ben protette con siepi o quant'altro possa dignitosamente mascherare il sito ove, chi si trova in vacanza, o chi non ha spazio adeguato per raccogliere, o chi deve smaltire rifiuti particolari, possa civilmente conferire le sue immondizie come e quando vuole. Inoltre sarebbe opportuno istituire un servizio di supervisione del territorio, da parte del gestore, che controlli e sanzioni gli atti di inciviltà e che, al contempo, rimuova le situazioni di conferimento anomalo per fare in modo che anche l'immondizia illegittimamente abbandonata fuori posto, venga rimossa in tempi brevissimi!!! Non mi sembrano richieste impossibili anche in considerazione dell'alto costo che la comunità sostiene per questo servizio di fondamentale importanza e che vale la dignità di un'intera cittadina.

Nicola Piattoni

RIVIERA DELLE PALME

Il Lungo Cammino Verso il nuovo Stadio

Il lungo cammino politico-amministrativo che portò alla realizzazione del nuovo stadio "Riviera delle Palme" affonda le sue radici nel lontano 1948, quando nell'immediato dopoguerra ci si accingeva a disegnare la San Benedetto del futuro. L'Ing. Arch. Leopoldo Rota e l'Ing. Luigi Onorati, incaricati di redigere il piano di ricostruzione della città, dopo aver analizzato la situazione urbanistica esistente ed aver ipotizzato la crescita delle attività portuali e turistiche ed il conseguente sviluppo edilizio, proposero di spostare il campo sportivo, allora non ancora intitolato ai F.lli Ballarin, dalla sua ubicazione nella zona porto. Nella seduta del 6 maggio 1948 (Arch.Stor.Com. SBT) la giunta municipale accolse tale proposta e deliberò lo spostamento degli impianti sportivi, a partire dal campo da calcio, dalla zona porto al prolungamento del lungomare "nell'area immediatamente a sud della colonia marina della Gioventù Italiana" attualmente area campo Europa, ed incaricò i due progettisti di redigere un progetto di massima del nuovo impianto "tenendo presente lo schema tipo inviato dal Comitato provinciale del C.O.N.I. di Ascoli Piceno, con tribuna coperta per circa tremila

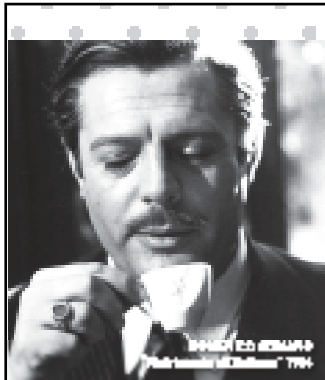
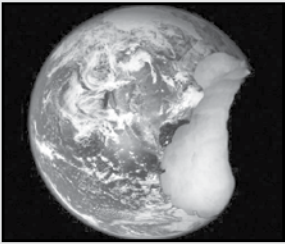


post e scoperta per altri cinquemila posti". Il dibattito sulla necessità di un nuovo campo sportivo continuava ad interessare l'intera popolazione sambenedettese, ed anche l'amministrazione comunale tornerà più volte a discutere sull'argomento. Il 30 settembre 1949 i tecnici incaricati presentarono il progetto corredato dai disegni, dalla relazione tecnica e dal preventivo di spesa per un ammontare complessivo di £ 60.000.000. Nella seduta del 18 gennaio 1956 (Arch.Stor.Com. SBT), la giunta municipale, dopo aver evidenziato l'importante tradizione sportiva e soprattutto calcistica cittadina, constatata l'impossibilità di ammodernamento del Ballarin ormai in "precarie condizioni tecniche ed appena sufficienti per le competizioni calcistiche di campionato", la sua ubicazione su area demaniale che ne impediva l'ampliamento, le necessità di natura urbanistica e di viabilità che vedeva l'amministrazione intenta al prolungamento e congiungimento del "lungomare Martinsicuro, Porto d'Ascoli, S. Benedetto del Tronto, Grottammare" e soprattutto "determinata dai lusinghieri risultati della locale squadra calcistica che milita nel Campionato Nazionale serie C, ed è ora la prima in classifica ciò lascia supporre con molta probabilità il passaggio alla Divisione Nazionale B" deliberò di approvare il progetto del nuovo stadio redatto dall' Ing. Arch. Leopoldo Rota e dall' Ing Luigi Onorati. Effettivamente l'ultima considerazione della giunta si rivelò profetica in quanto proprio in quella stagione la Sambenedettese calcio conquistò la sua prima promozione alla serie B, ma nonostante l'ottimo risultato raggiunto dalla squadra, ancora una volta il programma di costruzione del nuovo impianto si arenò ed alla fase progettuale non seguì quella realizzativa. Dovranno trascorrere ancora alcuni lustri prima che un nuovo progetto, redatto dall'arch. Vincenzo Acciarri, per un nuovo campo sportivo venisse approvato e si potesse finalmente dare inizio ai lavori di costruzione. Il 10 agosto 1985, con l'incontro di calcio Sambenedettese - Lazio terminato con il risultato di 1-1, fu ufficialmente inaugurato il nuovo stadio Riviera delle Palme, che dopo aver ricevuto numerosi riconoscimenti nazionali ed internazionali in campo tecnico - architettonico, nel 2008 ha visto una sua immagine scelta come copertina del libro "Stadi d'Italia, la storia del calcio italiano attraverso i suoi templi" di Sandro Solinas, ed. Bonanno

Stefano Novelli

Il 20 Agosto è l' Earth Overshoot Day che segna la data in cui l'umanità ha esaurito il suo budget ecologico per un anno

Oggi è l'Earth Overshoot Day, il giorno del sovrasfruttamento della Terra: la popolazione mondiale ha già consumato tutte le risorse - frutta e verdura, carne e pesce, acqua e legno - disponibili per il 2015. Da adesso stiamo depredando il Pianeta, e immettendo in atmosfera una CO2 che non può essere assorbita. A dirlo è il Global Footprint Network, secondo cui per soddisfare la domanda umana servirebbero 1,6 Terre. Il centro studi internazionale mette in rapporto l'impronta ecologica dell'uomo, cioè il suo consumo, con la biocapacità, cioè le risorse naturali che il mondo ha da offrire. Col passare degli anni questo rapporto è sempre più sproporzionato, con il risultato che l'Overshoot Day ricorre sempre prima: l'anno scorso si è celebrato il 19 agosto, mentre appena 15 anni fa era agli inizi di ottobre. È il 1970, invece, l'ultimo anno in cui il consumo dell'uomo è stato pari alle risorse terrestri. I costi di questo sfioramento ecologico, spiegano gli esperti, stanno diventando sempre più evidenti e si concretizzano nella deforestazione, nella siccità e nella scarsità di acqua dolce, nell'erosione del suolo, nella perdita di biodiversità ed infine nell'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera. Il riasorbimento delle emissioni di carbonio costituisce più della metà della nostra "domanda alla natura". Se le emissioni proseguiranno al ritmo attuale, sottolineano i ricercatori, nel 2030 per soddisfare il fabbisogno dell'umanità serviranno due Terre, mentre se le emissioni globali fossero ridotte del 30% avremmo bisogno di una Terra e mezza.



ANTICO
CAFFE
SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTI

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 40 . 0735 480448

I
SBT

“C’era una volta il mare” MORESCO ricorda Marcello Centini

Nella serata di domenica 12 luglio il musical “C’era una volta il mare” è stato riproposto in video nella suggestiva Piazza Castello di Moresco alla presenza di una rappresentanza del Circolo dei Sambenedettesi. L’evento è stato organizzato per volontà del sindaco, Massimiliano Splendiani, e del vicesindaco, Lorena Cionfrini, con lo scopo di commemorare Marcello Centini, autore delle musiche e animatore dell’intero progetto artistico. Siamo veramente grati al Sindaco che ci ha accolti con grande cordialità guidandoci in una visita della sede municipale, che conserva strutture architettoniche e testimonianze pittoriche di grande pregio, e ci ha illustrato la storia di un incasato antico che contribuisce all’incanto di quello che viene riconosciuto come uno dei borghi più belli d’Italia. Qui è nato Marcello che, trasferitosi poi nella nostra città, ha voluto dedicarle per gratitudine un’opera musicale di ambientazione marina che ne celebrasse la storia. E’ nato così “C’era una volta il mare” che ha coinvolto Benedetta Trevisani come autrice dei testi e i giovani del nostro territorio come attori, ballerini e cantanti. Sono Francesca Bevilacqua, Elena Cagnetti, Enrico Cava, Chiara e Gianluca Cesari, Alessandro Concetti. Straordinaria la partecipazione del soprano Giuseppina Pianti, del baritono Matthias Ludwig e di Silvia di Stefano, star del musical nazionale, che ha interagito con il nostro Massimiliano Civita. Di grande efficacia la partecipazione del corpo di ballo della Grace Dance Studio con le coreografie appositamente studiate da Andrea Sparvieri, Maria Pia



Francucci e Alessandra Devotelli. Presenti sul palco, a creare l’indispensabile tessuto di raccordo tra i vari momenti musicali, Giancarlo Brandimarti e Catia Zappasodi. Il musical, rappresentato nel luglio dello scorso anno al porto, nell’ambito della Festa della Madonna della Marina, aveva ottenuto un enorme successo di pubblico. Grandi consensi e profonda commozione ha suscitato lo spettacolo anche a Moresco, dove Marcello ha iniziato il suo percorso artistico dando vita ad interventi e opere nelle quali si è espressa la sua passione per la musica. Lo spettacolo, assemblato e riproposto in immagini sceniche di grande vivacità e bellezza da Devis Camilli, riproduce con straordinaria efficacia rappresentativa un lavoro teatrale che ricava la sua completezza dalla cooperazione di personalità artistiche di varia estrazione ma ben armonizzate nel percorso musicale e recitativo curato con passione.

Alla base del musical, tuttavia, c’è una commedia musicale voluta da Marcello e scritta da Benedetta Trevisani: un’opera più complessa e articolata che attende momenti più favorevoli per essere rappresentata.



L’oggetto misterioso Tito Pasqualetti

Qualcuno forse ricorderà una trasmissione di intrattenimento televisivo, diretta da Enzo Tortora, Campanile Sera, durante la quale con un piacevole e curioso intervallo il copresentatore Silvio Noto invitava il pubblico a indovinare il nome e la funzione di un “oggetto misterioso” di cui si davano solo le dimensioni e poche altre notizie. Allo spettatore televisivo il compito di indovinare. Il fortunato avrebbe vinto un premio in denaro. Tale premio diminuiva (o aumentava ?) dopo ogni errata risposta e non raramente la trasmissione durava più settimane. Ovviamente le difficoltà non erano poche e chi aveva fallito il bersaglio non avrebbe potuto ritentare la prova. Altri tempi, altri divertimenti serali!

Il nostro oggetto misterioso è qui fotografato (prima foto) e ci riguarda o dovrebbe riguardarci. Non si tratta di un oggetto misterioso perché la sua funzione sembra essere stata bene individuata. Ma erano pochi in uso, di proprietà di alcuni noti imprenditori. Ma veniamo al suo ritrovamento: era stato non si sa da quando e non si sa da chi depositato nell’area del Circolo tennis “G.Maggioni” presso il Minigolf, spazio meglio curato quando la moderna struttura dell’Azienda di Soggiorno svolgeva la sua funzione; e la frequenza di turisti, richiedenti informazioni, esigeva una più attenta pulizia dell’area. Il nostro concittadino Alessio Marucci, incuriosito, ha cercato di informarsi ritenendo che quell’attrezzo, sia per la posizione, sia per la dimensione meritasse l’identificazione e, se positiva, una più idonea collocazione con tanto di didascalia. Non avuta soddisfacente e tempestiva risposta, si è rivolto all’archivista comunale dott. Giuseppe Merlini che, per la sua nota, proficua e costante ricerca storica locale, avrebbe potuto coadiuvarlo, qualora l’oggetto meritasse, nell’individuazione del suo uso, nella sua eventuale importanza e, nel caso, in una migliore collocazione. Si è così scoperto che si tratta di una “pressa per corde”, un macchinario utilizzato a San Benedetto quando in diversi spazi della città i funai lavoravano la canapa di varie dimensioni e con vari sistemi, individuali e collettivi. Lo stesso Giuseppe Merlini è riuscito a farla collocare, non senza qualche difficoltà, all’interno del mercato ittico, dove oggi si trova accanto a un macchinario gemello (seconda foto). Non potrebbe trovare con o senza gemello una definitiva collocazione all’interno del Museo della civiltà marinara con una opportuna e dettagliata didascalia per la conoscenza della storia di una negletta e sempre più cadetta civiltà umana? Non sembra per ora possibile per le sue dimensioni esporlo accanto alla ruota nel locale dove sono stati esposti altri strumenti dell’improbabile lavoro dei funai e del canapini, ma una più idonea esposizione forse si potrebbe trovare.



L’UMANESIMO

Col nome di Umanesimo si intende il ritorno alla tradizione classica in tutte le manifestazioni del pensiero umano. Non possiamo tuttavia fissare l’inizio e il termine di tale periodo poiché le nuove idee rimangono a lungo accanto alle vecchie e solo in seguito ad una lenta e graduale elaborazione, si sovrappongono ad esse modificandole e poi sostituendole. Le opere degli antichi vengono ricercate e studiate sulle fonti originali poiché si è capito che attraverso le numerose compilazioni medioevali, il pensiero scientifico del passato era stato frainteso e modificato. Il senso critico si svincola dalla Scolastica, e dopo averlo messo in dubbio, annienta definitivamente il “Principio di Autorità”.

L’Umanesimo quindi favorì la trasformazione degli spiriti: la Fede che nei secoli precedenti aveva dominato le manifestazioni della vita cedde il passo agli interessi materiali. Anche il passaggio dai liberi comuni alle Signorie, a un equilibrio politico dei vari stati, favorisce la pace e lo sviluppo culturale. Anche gli studiosi bizantini giunti in Italia dopo la caduta di Costantinopoli (29 Maggio 1453) contribuirono in modo determinante alla diffusione diretta delle opere originali dei pensatori di lingua greca, per cui furono importanti fautori della rinascita. In questo nuovo ambiente culturale volto alla riappropriazione del passato come preparazione alla rinascita, gli artisti per primi presentano una maggiore attenzione e curiosità alla forma, rompono con la tradizione medioevale dedicandosi con nuovo interesse alla morfologia del corpo umano. Si può dire che lo scheletro affresco del Masaccio fra il 1426-1427 in S.Maria Novella di Firenze riveli il nuovo rapporto che si viene a instaurare tra Anatomia e Arte. Dove l’anatomia è rispettata nei minimi dettagli. Massima espressione in quest’arte “Anatomica” furono il Donatello (1386-1466), il Pollaiuolo (1429-1498), il Verrocchio (1435-1488) e Luca Signorelli le cui opere rispecchiano il tentativo di conciliare i dati offerti dall’anatomia sul cadavere con l’osservazione dei corpi in movimento. Le conoscenze anatomiche subirono un forte impulso con la Bolla emanata da Papa Sisto IV nel 1472 che riconosce ufficialmente l’utilità scientifica e artistica della pratica settoria. Continua...

Paolo Tanzi

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione **SAI**

AGENTE GENERALE FICCADENTI LORELLA • 63074 San Benedetto del Tronto Via Puglia, 60 • Tel. 0735 86424 • Fax 86596

Memorie di una comunità che non c'è più!

Un modo di pensare degli anziani è quello di ripetere ad ogni occasione che si presenta, che gli anni sono trascorsi senza che se ne siano resi conto. Ho pensato sempre il contrario perché il presente, anche se molto volatile, è da vivere coscientemente senza dimenticare il passato e programmare il futuro. Questo modo di pensare mi ha tenuto legato alla cultura della società sanbenedettese di un'epoca, a iniziare dalla infanzia in poi. Negli anni dell'asilo infantile presso la scuola materna, ogni mattina le donne accompagnavano i bambini col grembiule e con il cestino del cibo. Al pomeriggio si tornava a casa e subito a giocare per strada. Le mamme, quelle impegnate a fare parti di rete da pesca per aiutare il bilancio familiare, nella manutenzione della casa e alla cucina, erano tranquille, nessun pericolo di incidenti stradali, rapimenti di minori, violenze di vario genere etc.

La comunità di San Benedetto era di indirizzo matriarcale. Le donne hanno avuto un ruolo molto concreto nello sviluppo economico del paese. I ricordi di quando andavo alla riva del mare per assistere all'arrivo delle "lancette" e delle "Paranze" ammirando le vele con disegni colorati che gonfiate dal vento si avvicinavano alla spiaggia. I pescatori con abbigliamento molto semplice dal fisico abbronzato e possente, con il viso ornato dalla barba che cambiava di colore a secondo della età. Ormeggiare le barche ad un'ancora con la prora rivolta verso oriente, pronta a riprendere il largo alla ora prestabilita e le vele ammainate, venivano a terra portando panieri di pesce. Le donne con un panno sulla testa sapientemente piegato e i vestiti tradizionali di una stoffa pesante che nelle stagioni invernali si proteggevano dal freddo raddoppiandoli, davano una immagine autoritaria. I marinai consegnavano i panieri di pesce alle donne e si avviavano verso casa. Queste provvedevano alla vendita del pescato sulla spiaggia, dove molti paesani arrivavano a rifornirsi di pesce fresco. E' indimenticabile l'energia che sprigionavano queste donne. Terminata la vendita, con i panieri con il pesce rimasto, lo mettevano in testa e con un senso dell'equilibrio straordinario, mani appoggiate sulle anche, si avviavano verso casa e durante il tragitto, tra amiche commen-



tavano gli esiti della giornata di pesca dei loro familiari e con occhi vigili tenevano sotto controllo i bambini al loro seguito. Spesso mentre parlavano, si fermavano e con estrema semplicità allargavano le gambe e si udiva uno scroscio di liquido che non si vedeva a causa delle ampie gonne che coprivano le gambe fino a terra. Era frequente vedere che delle donne rimanevano sulla spiaggia a ricucire strappi che le vele avevano subito a causa del forte vento. Arrivate a casa iniziava un'altra fase del loro ruolo. Mettevano da parte i panni sporchi e al mattino seguente, sempre caricandoli sulla testa, si avviavano verso il "paese alto" per lavarli nel lavatoio pubblico. Alla sera gli uomini affollavano le cantine, unico luogo pubblico di incontro per queste persone abituate alla solitudine del mare con sacrifici e rischi continui. Qui, nell'euforia della socialità, eccedevano nel bere e una volta tornati a casa, emergeva un altro ruolo importante della donna/moglie. Le case erano piccole, molte volte i bambini dormivano nel letto matrimoniale o altrove vicino ma l'uomo aveva necessità di rapporto sessuale, amplificato dall'alcool, e la presenza dei bambini, anche se (se) addormentati, non li frenava e le donne sottostavano silenziosamente.

In questo contesto, la donna gestiva tutto della famiglia. Era lei che provvedeva a ogni tipo di spesa senza mai doverne rendere conto al capo famiglia. Questi era fortemente rispettato, e alla sera quando i figli andavano a dormire, era antica abitudine di baciare la mano al genitore e se vivente anche al nonno. Era un atto che ancora oggi mi commuove, il rispetto, l'ammirazione e l'amore che avevo per quell'uomo che appena poteva, mi raccontava degli episodi avvenuti in mare, reali e fantasiosi, sia sulle paranze che sui pescherecci motorizzati. Sconvolgeva la mia fantasia e mi stimolava all'avventura nei mari e nella terra. Ho



praticato questo segno di rispetto e affetto con totale dedizione fino all'età di 19 anni, quando sono partito per il servizio di leva. Spesso ho pensato alla gioia che un genitore prova quando un figlio/a gli dimostra l'affetto in quella maniera. In quella società bambini e giovani avevano un rispetto totale degli anziani, sia in mare durante il lavoro, sia a terra in qualsiasi circo-

stanza. Se per qualsiasi motivo un anziano rimproverava dei ragazzi per scorretto comportamento, mai nessuno si sarebbe permesso di replicare. Una società semplice, arcaica e povera ma c'era un senso di rispetto per la famiglia e degli anziani e una solidarietà oggi fatalmente scomparsa. Nel vicinato regnava una sintonia incredibile. Per ogni necessità la donna si rivolgeva alla vicina per avere consigli e se possibile aiuti. In caso di malattia si soccorrevano immediatamente, anche se il giorno prima avevano litigato con comportamenti e fraseologia molto folkloristica, usualmente per futili motivi, tutto veniva dimenticato e la collaborazione era totale, non c'era mai risentimento e malignità. Tra le donne era frequente lo scambio del pesce di differente qualità come gesto di familiare amicizia.

Le feste rionali sono un ricordo indelebile, specialmente la ricorrenza della madonna di Loreto. Era abitudine fortemente radicata di accendere degli enormi falò, che secondo la credenza popolare indicava la direzione alla vergine nera verso Loreto. In molti rioni avvenivano queste manifestazioni, ma in Via Labirinto "il mandracchio" era il centro più organizzato e caratterizzato da donne dal talento straordinario. Le protagoniste sempre loro, le donne, le quali passavano tutta la notte a cantare temi religiosi ma anche stornelli e canti popolari in dialetto dei "Pajara". Noi bambini ci divertivamo senza limite. Sempre le donne facevano musica con i "tamburelli" e altri strumenti popolari e, cosa molto importante per noi ragazzini si mangiava frittelle e dei dolcetti cucinati e offerti agli spettatori.

Difficilmente l'uomo/pescatore era presente a queste manifestazioni e questo era una circostanza eccezionale in cui le donne con stornelli "mirati" mettevano in evidenza vizi e virtù degli uomini e donne, sempre ironicamente e la destinataria dei stornelli, aspettava il suo turno per replicare. Era una meraviglia folkloristica assistere a questi spettacoli spontanei, che al canto degli stornelli figurava il fatto con atteggiamenti personali, specialmente agitando artisticamente le lunghe e ampie gonne. Il modernismo ha sostituito queste manifestazioni altamente socializzanti con la diffusione del letargo cerebrale teleguidato! Voglio terminare questa parte delle memorie della prima gioventù in sintonia con le celebrazioni del santo protettore di San Benedetto che ricorre questi giorni. Questa era la festa del paese e tutti la sentivano molto collegata alla gente del luogo. Si attendeva questo giorno con l'entusiasmo esaltante dei bambini, delle donne che sfoggiavano nuovi abiti e dei pescatori che sempre, quando possibile, rimanevano ormeggiati al porto o lungo la spiaggia, a secondo dell'epoca. La gente di mare ma non solo, marinai, operai del porto, funai, contadini, commercianti e i religiosi ovviamente, si incontravano, davano una immagine di una società che roteava intorno al mondo della pesca. Le bancarelle, poche e con poca merce era la delizia di noi ragazzini senza mai poter comprare qualcosa, se ci piaceva qualcosa dovevamo rivolgerci a chi? Alla madre. La processione, in un percorso illuminato, l'uscita di un peschereccio con a bordo la icona della Madonna, la banda musicale, i fuochi d'artificio che avvenivano dopo il termine della tombola. E sì, della tombola. Questa era un completamento di alcuni giorni di festa che aggiungeva una piccola ambiziosa speranza di vincere pochi soldi a qualche fortunato, poco ma vincere, era esaltante. All'estrazione partecipava pressoché tutta la cittadinanza, e dopo l'entusiasmo dei vincitori, iniziava lo spettacolo dei fuochi d'artificio. **Oggi tale celebrazione ha assunto un carattere turistico/commerciale.** Bancarelle infinite, alberghi che organizzano cene celebrative in hotel, chalet che si attrezzano per ricevere clienti che, tra una bibita e l'altra, osservano i fuochi d'artificio, grande caos, risse, atti vandalici, persone ubriache e moleste, muri imbrattati, aiuole calpestate, giardini pubblici che ricordano i ritrovi di ragazze allegre con bottiglie di alcoolici nelle mani. Ma la tombola non c'è più. Mi viene spontaneo pensare che non è più una celebrazione per la gente di questo paese del santo protettore di San Benedetto, ma un affare commerciale di consumo a uso e beneficio dei commercianti del turismo e quella schiera di persone che ne traggono beneficio indotto personale.

Indomito Latini

Curiosità non omogenee di Tito Pasqualetti VIA SAN BENEDETTO DEL TRONTO A ROMA

In un quartiere periferico della capitale, S. Basilio, tangenziale alla Salaria, la toponomastica stimola alla conoscenza di città e di paesi marchigiani che ben si addicono a quella zona, in qualche modo collegata non solo nominalmente alla regione in cui quelle città e quei paesi si trovano; la Salaria, come si sa, ha congiunto da oltre duemila anni e congiunge oggi Lazio e Marche, Roma e Piceno. Dalla foto è chiaramente visibile la dislocazione parziale dei nomi di centri marchigiani nel quartiere che potrebbero però far nascere qualche dubbio sulla scelta di alcuni di essi, che non sembra dovuta a conoscenza precisa da parte di chi ha proposto quella toponomastica. In particolare la "nostra" strada, che si estende per 250 metri circa e va da piazza Urbania a via Chiaravalle, incrocia a destra e a sinistra via Senigallia prima, via Massignano dopo. Come si può notare la via, come tutta la zona, non è densamente popolata; i caseggiati non sembrano alti, ma ampi con discreti cortili interni e non manca il verde caratterizzato dai cosiddetti "pini romani" (pinus pinea), elemento quest'ultimo che rende abbastanza simile quella zona ad alcune della nostra città. Certo, sorprende la compresenza di via S. Benedetto del Tronto con via Massignano, il nome di una città di 50.000 abitanti con un paese di 2.000 abitanti circa. L'inizio o la fine coincide con la campagna piuttosto brulla e non coltivata. La toponomastica di Roma e non solo di Roma spesso è ricca di sorprese. Una domanda ce la poniamo: ci sarà, tra gli abitanti di via San Benedetto del Tronto di Roma, un originario sambenedettese? Abitare in una via che porta il nome della città di origine sarebbe un costante richiamo a non dimenticare le proprie radici; è più normale, comunque, che un romano abiti nella "nostra" nota, centrale e importante via Roma (di via Roma ce ne sono migliaia in Italia e nel mondo) che un sambenedettese abiti in via San Benedetto del Tronto.ì



Storie, emozioni, immagini dal Circolo Nautico Sambenedettese

Un vento gradevole da sud-est soffiava dolcemente sulle barche ormeggiate nelle due darsene del Circolo Nautico Sambenedettese. Il sole era già alto e l'effetto del riscaldamento sulla terra stava formando una deliziosa brezza di scirocco che rinfrancava il corpo e la mente dei diportisti che si accingevano ad armare le loro belle barche.

Un gabbiano reale, dotato di un'apertura alare notevole, si era appena appoggiato sull'albero maestro della storica barca "Taifan" e con il suo stridulo richiamo cercava di attirare una gabbianella che, ignara della sua presenza, provava ad afferrare qualche piccolo cefalo nel canale della vecchia darsena, proprio davanti al ristorante e all'annessa segreteria del Circolo.

Tutto sembrava magico: il silenzio circondava un ambiente pieno di luci e i riflessi dell'acqua modificavano i nomi delle barche così che "Maga Magò", Trilli" o "forse però.." diventavano enigmi, linee astratte e fughe di colori. I rumori delle barche della "piccola pesca" e le voci dei pescatori che si salutavano sembravano amplificate dal silenzio irreale di quel luogo:

"Ciao, Igor, come va?"
"Bene, e tu?"
"Un buon vento di tramontana mi ha riportato a casa questa notte dalla Croazia!"
Quante storie da raccontarsi, quante avventure avrebbero riempito le lunghe sere d'inverno.
"Hai visto quei delfini che saltavano dall'acqua più di due metri?"
"E quelli che nuotavano accanto alla barca mostrando la loro pancia bianca? - Ci stavano salutando!".....

Momenti magici che sembrano vissuti chissà dove, ma in realtà si vivono a due passi dal centro di San Benedetto presso il Circolo Nautico. Il mare, il vento, la salsedine, le nubi che si ricorrono e cambiano continuamente il colore del nostro paesaggio fanno parte da sempre del nostro DNA.

Ad un tratto, quasi per incanto, appaiono sullo scalo di alaggio tante piccole vele bianche e tanti ragazzini trascinano in acqua la

loro piccola barca. Scherzano, si rincorrono, si bagnano a vicenda e poi via, via fuori dal porto a cercare il vento più favorevole, ad inseguirsi sulle onde. Quanto coraggio ci vuole, quanta attenzione da parte degli istruttori di vela, ma che piacere, che gioia vedere questi bambini dalle gote arrossate dal freddo eseguire manovre, vincere la paura o la fatica in uno sport un tempo considerato d'élite, ora non più. Essi fanno parte del Circolo Nautico ed i 650 soci di esso, nel rispetto della natura di circolo sportivo-ricreativo, contribuiscono ben volentieri a mantenere viva la scuola di vela. Così le piccole vele bianche che solcano quasi quotidianamente il mare antistante la nostra città non sono farfalle, anche se a volte lo sembrano, sono i nostri figli, sono i figli della nostra terra, sono la nostra storia che si ripete in forme nuove e moderne.

Se un giorno vi capiterà di guardare in mare e di vedere all'orizzonte queste "farfalle", soffermatevi un momento, riempite i vostri polmoni di salsedine e sentitevi orgogliosi di appartenere a questa terra, con la sua storia, e con il suo intenso rapporto con il mare e con il cielo.

La voce decisa di Peppe, il segretario del Circolo Nautico, mi riporta alla realtà ed i passi frettolosi degli ormeggiatori che si dirigono al "molo E" mi dicono che sta per arrivare una barca in transito e questa è un'occasione da non perdere. Le barche in transito sono natanti quasi sempre a vela che stazionano temporaneamente nel nostro porto. Esse solcano le acque, portando "per terras et per maria" navigatori solitari, famiglie con bambini piccoli, coppie anziane che hanno deciso vivere la loro pensione realizzando i sogni della loro gioventù.

Quante storie questi navigatori mi hanno raccontato, che vita intensa la loro, che passione, che spirito di sacrificio! Vivere con poco, quasi con nulla, spinti dal vento nelle più remote isole della terra. Ed io, come un bambino ascolta a bocca aperta le fiabe della nonna, ascolto estasiato i loro racconti, mi commuovo e partecipo alle loro avventure meravigliose. Il confronto con tali



esperienze e il concetto cosmopolita dello spazio hanno reso la nostra terra forte delle proprie tradizioni ma proiettata verso il nuovo. Mentre ho ancora negli occhi le immagini di isole lontane, torna la barca di Franco (ma potrebbe essere quella di "Middio", di Luigino o di....) da una breve battuta di pesca. Le sue canne sono famose perchè non stanno mai ferme, si piegano volentieri sotto il peso dei numerosi pesci che abboccano agli ami. Anch'io oggi mangerò pesce, non il mio, ma quello pescato da "Franco" perchè spesso i pescatori diportisti condividono le loro prede con i velisti in quanto non esiste rivalità.....

Solo ora mi rendo conto che ho narrato di luoghi ed episodi come se appartenessero a realtà lontane; invece sto parlando di ciò che si vive quotidianamente nel Circolo Nautico Sambenedettese, che è posto nel cuore della nostra città.

Piattoni (velista per caso)

Via Calatafini Nord

Nel 1944 l'agglomerato urbano dell'odierna via Calatafini Nord è un'organizzazione edilizia piuttosto recente, sviluppatasi nella solida realtà economica degli anni 60 e 70 del secolo scorso.

Nell'estate 1944 quando le famiglie, sfollate nelle campagne e nei paesi dell'entroterra, tornarono a San Benedetto del Tronto e ripresero possesso delle loro abitazioni, ancora agibili, baciandone muri e portoni in gesti di autentica sacralità degni di rispetto, il fronte edilizio sinistro di via Calatafini Nord terminava a non più di settata metri dall'attuale piazza S. Giovanni B. (lato NORD).

Chiudeva la breve sponda un edificio, alto quattordici o quindici metri, diviso in più appartamenti, con un orto retrostante ed ampio giardino laterale, appartenente a Pierino Marchionni, commerciante di vini.

L'ala destra della via, parallela alla strada ferrata, dopo aver allineate sei o sette piccole unità abitative, addossate l'una all'altra in prossimità della piazza, si spezzava per accogliere un'estesa area coltivata di circa trenta metri con recinzione a rete metallica, di proprietà, per un quarto, (a Sud) di Domenico Ballatore (ferroviere) e, per la restante parte, della famiglia Donati.

Subito dopo entrava nella stessa sponda destra il palazzo Donati, una costruzione residenziale a due livelli, solida, signorile, un pò rialzata sul piano stradale, composta da un corpo mediano sporgente sui due laterali, nel quale si aprivano due portoni d'ingresso sormontati da alcuni armamenti.

Separata da un cortile di tre metri dalla residenza dei Donati, chiamata ironicamente **"Dono di cerere"** con allusione al fortunato commercio di legumi 2 cereali esercitato dal proprietario attraverso un inpegno misto di intelligenza e labioriosità, ma anche con un pizzico di benevolenza da parte della "dea delle messi", ecco la sorprendente residenza, a tre livelli, dei coniugi Fiscaletti – Palestini sulla cui **facciata elementari architettonici armamentali (timpano, lunetta, balconi, cornicione), realizzavano un eclettismo armonico, ben riuscito.**

Oltre, la via continuava la sua agile corsa tra i prati, ultima ed effimera resistenza della campagna smantellata e lottizzata contro l'incalzare inesorabile del mattone, per arrestarsi bruscamente a circa **duecentoventi metri da piazza S. Giovanni B., allora "Campo dei funai", davanti ad un largo ed alto cancello ottenuto con assi lignee verniciate grigio – polvere, a forma triangolare nella parte superiore ed incardinato al centro e nella zona inferiore, in una cornice, anch'essa lignea,**

sostenuta da pali in cemento armato da cui partiva, a destra e a sinistra, una recinzione in rete metallica (attualmente in linea con il parcheggio dell'ipermercato Tigre, lato Sud).

Ad ulteriore difesa da intrusioni notturne di malintenzionati era stato scavato lungo il reticolato uno stagno, vero paradiso di sei o sette grossi paperi bianchi dal lungo e diritto collo che uscivano di prima mattina dall'orto di Marchionni e in fila indiana, lemme, lemme, raggiungevano l'acquitrino per pescare nel suo mondo larvale succulente prede fino all'imbrunire quando facevano ritorno a casa.

Gli animali salvatisi incredibilmente dalla padella, dati i tempi che correavano avari di tutto, forse per la soddisfacente attività riproduttiva della specie e produttività di tre o quattro grosse uova al giorno che la signora Silvia, loro padrona e donna di gran cuore, spesso condivideva con i vicini, come consapevoli per istinto della tragica legge della natura secondo cui **la vita dell'uomo si nutre della morte degli animali, erano diffidenti, scontroso e aggressivi, sempre pronti all'attacco di chi avvicinandosi, non rispettassee le dovute distanze.**

Al di là della metallica recinzione iniziava l'estesa, verso Nord, proprietà dei fratelli Sgattoni, detti "i Valentè", soci nell'esercizio di un'attività esportatrice riguardante l'ortofrutta.

Via Calatafini, sterrata, polverosa e fangosa nei giorni di pioggia, era allora l'unica arteria di accesso all'unità produttiva nell'inesistenza dell'attuale via Manzoni; mentre a Nord e ad Ovest lo sguardo poteva inquadrare solo stretti sentieri campestri. Ed è proprio attraverso queste preziosissime fettucce di terreno, serpeggianti a tratti fra giunchi e fichi centenari, chiamate "la via lattea" da chi, nonostante la guerra, non aveva rinunciato alla voglia di scherzare, che due o tre piccoli allevatori di mucche, viaggiando su arrugginite biciclette ripescate da chissà quali umidi nascondigli, raggiungevano via Calatafini per rifornire di latte le famiglie residenti, a mensili contenuti e a condizione atmosferiche, talora, molto avverse.

Orlavano la strada separandola dagli orti e dai prati, siepi di malve, gialli tarassachi, spighe e cicoria selvatiche anici dai bianchi ombrellini, sui cui viluppi, a sera inoltrata, ecco appari-

re il lento, volubile, incantevole fluttuare di decine e decine di lucciole. Un atteso spettacolo a cui, specie un pubblico di nonne, mamme e bambini residenti, non mancò mai, nel buio quasi totale imposto dal coprifuoco, per un respiro di sublime bellezza e di serenità contro momenti di profonda malinconia e di declinante speranza per una pace di cui, al momento, si percepivano soltanto dei balbettii nel generale clima di angosce e paure per ritorni a rappresaglie e a meschine vendette.

Isabella Bianchini



CONTRADA SANTA LUCIA 30
S. Benedetto del Tronto
Lungo la strada panoramica
per Acquaviva Picena a 2
km dal bivio della SS16
adriatica per Santa Lucia

INIZIA L'ESTATE

Respira l'aria fresca della collina
e vivi una serata in libertà
lontano dal traffico
e dal caldo afoso

TUTTE LE SERE ANCHE ALL'APERTO

OTTIMO CIBO E BUON PREZZO

CARNE ALLA GRIGLIA

GIRO PIZZA (forno a legna)

CENA VEGETARIANA

CENA DI PESCE

PRODOTTI FATTI IN CASA
(pane, pizza, tagliatelle, gnocchi, crepes,
hamburger, olive di carne e vegetariane)

È GRADITA LA PRENOTAZIONE



PER INFO E PRENOTAZIONI:
389 027 88 29 - 342 577 96 52
ristoroincollina@gmail.com

 CLICCA MI PIACE SULLA PAGINA DI RISTORO E AVRAI GLI AGGIORNAMENTI SULLE NOSTRE INIZIATIVE

FINALMENTE L’INCUBO DEL MOTORISTA LIBERATI È FINITO



Dopo circa 180 giorni di fermo da parte delle Autorità del Gambia, è stato liberato e ritornato dai suoi cari che hanno sofferto una grande apprensione per la sorte del loro congiunto.

Anche gli amici pescatori hanno tirato un sospiro di sollievo nell’apprendere la notizia della sua liberazione in quanto persona capace della sua professione e stimato da tutti. Molti però si sono chiesti il perché tutto l’equipaggio e la nave sono stati rilasciati entro un ragionevole periodo di tempo mentre il Liberati è stato rilasciato dopo circa 6 mesi. Eppure lui era il motorista ed in questi casi la responsabilità ricade sempre sul Comandante. La considerazione più plausibile, a cui tutti abbiamo pensato, potrebbe essere stata la legittima reazione del Liberati nei confronti delle Autorità del Gambia, dovuto al modo disumano in cui sono stati trattati, rinchiusi in celle fatiscenti e maltrattati come bestie. Fino agli anni 70 la pesca atlantica è stata fiorente e nel nostro porto mediamente erano ormeggiati dai tre ai quattro motopesca al giorno, di proprietà di armatori sambenedettesi, che scaricavano il pesce di prima qualità, pescato nelle acque africane. Il prodotto era tanto abbondante che la campagna di pesca durava dai due ai tre mesi. Tutti gli armatori, i marinai e la cittadinanza hanno avuti grandi benefici economici e sicurezza del lavoro. Successivamente gli stati africani, consapevoli che continuando la pesca indiscriminata da parte delle barche italiane e non solo, avrebbero ridotto le loro risorse del mare, decisero di vietare la pesca agli stranieri fino ad una distanza di 200 miglia dalle loro coste. Successivamente consentirono di poter pescare entro tale limite dietro un lauto pagamento per il rilascio del permesso e con l’obbligo di imbarcare il loro personale con funzioni di bassa forza. La situazione era diventata talmente critica e non più conveniente tanto da indurre gli armatori, taluni a vendere le proprie barche ed altri a demolirle.

Giuseppe Carucci dell’Associazione Imprese di Pesca

DISPONIBILITÀ E GENTILEZZA AL PRONTO SOCCORSO

Da Simona Bondi Ciutti, una nostra lettrice

Mi rallegro aver scoperto che, nonostante i luoghi comuni in merito, l’ospedale della nostra amata città gode di stima ed ha operato degli interventi importanti, grazie al personale sanitario che si è dimostrato professionalmente ed umanamente competente. Dopo un’esperienza personale positiva, ho appreso in quest’ultimo anno che altre persone, avvalendosi della nostra struttura ospedaliera, hanno avuto un buon riscontro. Sono rimasta molto colpita dai sanitari del Pronto Soccorso dell’ospedale Madonna del Soccorso in occasione di una brutta caduta di mio figlio di sette anni, che è stato prontamente assistito dagli infermieri e da una dolcissima dottoressa, che con estrema gentilezza hanno provveduto a tutti gli esami e gli interventi del caso, risolvendo con diligenza la problematica del bimbo. Ho avuto modo di vedere in quella circostanza l’affabilità e la solerzia che il personale riserva ai pazienti ed ai loro familiari, nonostante il lavoro sia duro e pieno di emergenze da attendere contestualmente. In seguito ho raccontato ai conoscenti tale esperienza, per il piacere di condividere un aspetto positivo della nostra cittadina, spesso denigrata per l’inefficienza dei servizi pubblici, non senza ragione. Ho raccolto molte testimonianze di persone che hanno avuto un buon esito rivolgendosi al pubblico nosocomio. Un amico mi ha espresso gratitudine per i medici dell’ospedale, che immediatamente hanno capito e risolto una problematica di salute della figlia, molto rara e talmente particolare da poter essere facilmente fraintesa. Una signora ha narrato in termini entusiastici l’amabilità delle infermiere e degli infermieri, con cui ha dovuto convivere a seguito di un intervento chirurgico. Un’altra conoscente ha elogiato tutto il personale, che le è stato vicino aiutandola a gestire la propria madre, costretta ad un lungo ricovero. Personalmente poi conosco medici ed infermiere dell’ospedale che reputo persone meravigliose, avendo modo di vedere quanto tempo dedicano al lavoro e con quale forza e passione affrontano ogni giorno i disagi dovuti alla carenza di personale rispetto alla concentrazione di malati. Qualche giorno fa ero in ospedale con un medico che nel frattempo si fermava di continuo per salutare e sorridere ai pazienti che incontrava, informandosi di tutto quanto li riguardasse, infine aiutava una signora sulla sedia a rotelle a trovare l’ascensore. Insomma tutto questo per condividere con voi amici lettori che la vita della nostra cittadina fortunatamente non è fatta di soli aspetti negativi, poiché ci sono molte persone che lavorano e danno un contributo importante al livello sociale e meritano di essere menzionate, particolarmente quando la conoscenza, l’umanità e la disponibilità vengono espresse in un luogo di sofferenza, che richiede doti di grande empatia, che a quanto pare i nostri sanitari esprimono, trovando gratificazione nell’apprezzamento dei cittadini. Mi auguro che le voci che sento sovente in ordine alla possibilità ed opportunità di sopprimere tale struttura siano solo una diceria senza fondamento, in quanto l’ospedale svolge egregiamente una funzione fondamentale, rispondendo alle esigenze dei cittadini che diversamente non potrebbero trovare immediata risposta.

Quando gli alberi muoiono

Diverse le cause, naturali e innaturali, della morte degli alberi. Come per gli uomini. Sono attaccate dal punteruolo rosso le palme e muoiono se non sono protette opportunamente da monitoraggi preventivi e cure appropriate. Muoiono di vecchiaia gli annosi aceri o gli eucalipti lungo i viali che li hanno visti crescere e arrivare alla maturità per poi decadere. Muoiono perché abbattuti dagli uomini o dalle tempeste i pini. Ma ci sono a minarli anche malattie, aggressioni chimiche, insofferenza ad ambienti poco salubri e contaminati. Muoiono come muoiono gli uomini, ed è sacrosanto il compianto che si leva quando dalla scena cittadina scompaiono essenze arboree ormai connaturate al patrimonio urbano.



E magari si manifestasse uguale partecipazione emotiva alla scomparsa di quanti - uomini, donne, bambini – escono dalla scena del mondo in seguito a violenze, malattie, disgrazie varie e vecchiaia. Sarebbe più umano il mondo, con lo spirito di fratellanza che si fa argine contro ogni attentato alla vita degli uomini. Tornando agli alberi, è certo che un contesto urbano desertificato indicherebbe povertà di spirito da parte di cittadini e amministratori. Di più: indicherebbe mancanza di senso civico e di sensibilità estetica, preoccupante disinteresse per l’apporto di salubrità e armonia che la vegetazione offre all’ambiente, garantendo benessere allo spirito e al corpo dei cittadini. Per questo il Circolo dei Sambenedettesi con la Rassegna “Angoli e Balconi fioriti” da tredici anni continua a sollecitare la cura del verde privato, nei giardini e sui balconi, perché la città tutta possa godere in salute e bellezza. Anche per questo, però, cerca di valutare le situazioni ed evita di gridare allo scandalo per l’abbattimento di alberi pericolanti e pericolosi, sempreché i vuoti vengano riempiti, sulla base di un ricambio generazionale opportunamente valutato, con essenze arboree più adatte agli ambienti cittadini, così da tutelarne la sicurezza e migliorarne l’aspetto.

B.T.



La Grecia antica e l’Europa odierna



Da qualche tempo l’argomento più trattato in tutti i giornali europei e internazionali, per quanto è possibile sapere, è quello relativo ai rapporti tra la Grecia dell’attuale governo Tsipras e la politica finanziaria nei suoi confronti del resto dell’Unione Europea, in particolare tra la Germania e la Grecia. Ovviamente non pochi

avanzano arditamente paragoni e confronti tra personaggi e politica del V secolo a. C. della Grecia e personaggi e politica dell’odierna Unione europea. Chi segue questa rubrica del nostro periodico sa bene che in qualche modo l’estensore tenta qualche confronto, seppure su argomenti molto più tenui e, soprattutto, se non solo, attinenti alla vita quotidiana e al comportamento degli uomini che nei secoli sembra non cambiare di molto. Non oserei mai quanto invece illustri grecisti ed editorialisti stanno proponendo delle drammatiche giornate della politica europea e extra europea. Qualcuno ha osato paragonare la politica dei Greci nel confronti degli abitanti dell’sola di Meli con la politica dell’Unione Europea nei confronti della Grecia attuale. Per far capire al lettore di che si tratta, esporrò brevemente i fatti: Gli Ateniesi nel 431 a.C., appartenenti alla Lega Achea anti persiana prima, anti spartana dopo, ingiunsero agli abitanti dell’isola di Melo, che volevano rimanere neutrali, di allearsi a loro in senso assoluto, con questa motivazione: “Voi sapete che il diritto si giudica a parità di condizioni. In caso contrario i potenti fanno quello che possono e i deboli debbono accettarlo.”. I Meli non accettarono e furono annientati, le donne e i bambini fatti schiavi. Questo paragone è stato avanzato non dalla stampa europea, ma nientemeno dal New York Times, dichiarando un suo editorialista espressamente che l’Unione Europea oggi si comporta come l’imperialismo ateniese, gli abitanti dell’isola di Melo come la Grecia di Tsipras. Qualche giornalista nostrano, evidentemente profondo conoscitore della storia greca, ha obiettato sostenendo tra l’altro che Melo era neutrale, la Grecia di oggi non solo è parte della Nato e dell’Unione Europea, ma per anni ha anche usufruito dell’appartenenza a tale Unione: Si potrebbero aggiungere altre sostanziali differenze, ma è meglio lasciar perdere. Stupisce, però, che un noto filologo italiano, in altra parte dello stesso quotidiano in cui è riportato il giudizio del New York Times, arriva a paragonare la cancelliera tedesca a un satrapo persiano che usava gli stessi metodi contro la Grecia: l’una e l’altro, a distanza di duemila cinquecento anni, secondo il grecista, si oppone e si apponeva per ricavare vantaggi personali, Merkel-Tissaferne(questo è il nome del satrapo persiano, che neppure un bravissimo studente ginnasiale, che traduce Se riuscirebbe a individuare). Ma come è possibile istituire un parallelismo tra chi governa legittimamente e democraticamente uno Stato europeo e un satrapo persiano nominato da un imperatore despota assoluto(Il Re dei Re) dell’antica Persia?

(historicus)



COMPLESSO RESIDENZIALE “LE ANFORE” IN CLASSE ENERGETICA A +

IN COSTRUZIONE A SAN BENEDETTO DEL TRONTO, IN VIA LUIGI DARI, A “DUE PASSI” DAL CENTRO. 18 APPARTAMENTI DI VARIE METRATURE, CON GIARDINI, AMPI BALCONI, GARAGES E POSTI AUTO. ALL’INSEGNA DELLE PIU’ MODERNE TECNOLOGIE E CON RIFINITURE DI GRANDE PREGIO.

- EDIFICIO AD ALTA EFFICIENZA ENERGETICA, AD IMPATTO ZERO SENZA EMISSIONI CO2 IN ATMOSFERA.
- RISCALDAMENTO E RAFFRESCAMENTO CENTRALIZZATI ALIMENTATI DA IMPIANTO FOTOVOLTAICO CONDOMINIALE, PRODUZIONE ACQUA CALDA SANITARIA CON PANNELLI SOLARI.
- MASSIMO ISOLAMENTO ACUSTICO ED APPLICAZIONE DELLE PIU’ AVANZATE TECNICHE ANTISISMICHE
- IMPIANTO DOMOTICO PER UNA MAGGIORE SICUREZZA E QUALITÀ DELLA VITA NELLA CASA
- POSSIBILITÀ DI PERSONALIZZAZIONE DEGLI INTERNI.
- POSSIBILITÀ DI MUTUO AGEVOLATO PER L’ACQUISTO.

RESIDENZIALE LE ANFORE srl
www.residenzelele.it

Per informazioni rivolgersi ai numeri
335 6240105 - 349 5439928

info@residenzelele.it

San Benedetto del Tronto, la città del traffico fai da te

Io penso che la nostra bella San Benedetto del Tronto potrebbe diventare un campo di sperimentazione per futuristici allestimenti della viabilità e, dunque, della regolamentazione del traffico. O meglio, della deregulation del traffico. Fermo restando i sensi unici, istituiti e/o eventualmente da istituire, per ovvi motivi



di praticità e per scongiurare improvvise collisioni frontali, credo che si potrebbero eliminare tutti i cartelli e i pannelli della segnaletica verticale e altresì tutte le strisce della segnaletica orizzontale: con un enorme guadagno sull'impatto visivo annullando, appunto, ogni impatto traumatico alla vista, e altrettanto enorme guadagno in senso economico riducendo proprio al minimo le spese per metalli vari e vernici.

Ma che è 'sta storia? La deduzione è consequenziale al fatto che tanto nessuno rispetta quello che ad automobilisti, motociclisti, ciclisti e pedoni viene indicato di osservare dalla segnaletica stradale. Appunto. Potremmo dunque diventare la prima città al mondo con un traffico "fai da te", proprio come già avviene, ma sarebbe così codificato il comportamento di ciascuna categoria di utilizzatori della viabilità e pedonalità cittadina dando luogo a un primato che tutti potrebbero prendere a esempio. "San Benedetto del Tronto, la città del traffico fai da te".

Mi sono trovato a osservare e a riflettere – credo di possedere ancora queste due capacità – sul come si circola in città: da automobilista, da ciclista e da pedone. Da automobilista ho dovuto sviluppare nuovi sensi percettivi perché mi sono reso conto che è necessario avere una vista e un'opportunità di reazione a 360 gradi. Percorrendo il Lungomare, come il tratto urbano della SS16, viale De Gasperi come viale dello Sport e oltre, ma anche via Mare o via Curzi e via San Martino, o via Marsala o, ancora, via Manara, vabbè non citiamo l'intero stradario, ciclomotori e moto si attribuiscono la licenza di sorpassare a destra e a sinistra, magari pure contemporaneamente, e devi stare attento a fagli spazio. Questo giochino l'ho visto fare spesso anche con figli sul sedile posteriore, addirittura aggrappati al parabrezza o al manubrio, a velocità che se per caso si rendesse necessaria una frenata non si intuirebbe quale distanza il piccolo trasportato potrebbe coprire in volo e dove l'atterraggio.

E poi, il cambio di carreggiata, sul Lungomare o viale De Gasperi; le due ruote te le vedi sbucare dalle strisce pedonali come se fossero loro riservate e non ai pedoni. E quando ti fermi di fronte a quelle strisce per consentire l'attraversamento dei pedoni, sempre loro, sfrecciano a destra o a sinistra accelerando e giocando con le persone come se si trattasse di schivare i birilli di una gimkana.

I segnali verticali e orizzontali dello "stop" e il triangolo del dare precedenza non hanno più alcun valore di segnalazione di pericolo o comunque di attenzione per coloro che vengono da una strada principale. Passano tutti, intrappolandosi all'incrocio o all'intersezione delle due vie, ammaloppati tra auto, moto e bici con qualche pedone che si improvvisa avventuriero nell'attraversamento.

Già, pure le bici. Non c'è proprio regola per i ciclisti. Arrivano da tutte le direzioni e la maggior parte predilige il senso unico percorso in quella vietata. E la pista ciclabile sul Lungomare? Resta solo il nome ciclabile per come è frequentata: podisti, maratoneti, passeggiatori, pattinatori e bici appunto. E tra le migliori performances, aggiungerei quelle offerte da coloro che pedalano così in fretta da non potersi fermare per rispondere o chiamare al cellulare e, oltretutto, chattare con qualcuno che magari due minuti dopo va a incontrare sotto l'ombrellone, o al bar, o dove gli pare.

Dunque, meglio cancellare tutto e eliminare tutti quei paletti e cartelli che ingombrano i marciapiedi, già tanto stretti, no? Si risparmierebbero, inoltre, l'angoscia e il senso di confusione che assale coloro che ancora oggi attribuiscono una logica alla segnaletica e, soprattutto, al valore del rispetto per gli altri; un valore primario a qualsiasi esigenza di velocità e frenesia metropolitana.

Patrizio Patrizi

L'Istituto S. Gemma riapre dopo l'incontro tra il vescovo Carlo e il presidente avvocato Paracciani, con un nuovo Consiglio di Amministrazione

Siamo alla vigilia di Natale del 1940. Un prete scende dal treno e alla stazione della nostra città trova alcuni ragazzini che gli chiedono l'elemosina. Fruga nelle tasche, trova qualche monetina, ma comprende bene che è poca cosa per superare i rigori di una notte particolarmente rigida. S'incammina, ma poi spinto da rimorso torna indietro. Sono i *nostri meninos de rua* di un periodo storico di crisi e di guerra. Li accoglie in casa e li affida alla mamma e alla sorella. Non è una favola anche se questo episodio è entrato a far parte della storia e della cultura della nostra città. È questo uno dei tasselli della biografia di don Vittorio Massetti, l'ingegnere che si è fatto prete con una vocazione tardiva, ma con una preparazione e un entusiasmo lievitati a Torino con l'amicizia di Piergiorgio Frassati, che la Chiesa ha portato sugli altari, anche per quella predilezione verso i poveri, testimoniata dai tantissimi, inaspettatamente, accorsi al funerale, essendo morto in giovane età. Questi bambini furono i primi ospiti di Casa S. Gemma: un istituto non solo esempio di carità cristiana, ma di umanità, di cultura e di educazione, riversate anche sulle famiglie del circondario. Noi di una certa età abbiamo trovato esempi con cui confrontarci e di formazione, specie in un periodo storico in cui la parola consumismo non c'era neppure sul dizionario. Negli anni successivi, la città tutta si è trovata coinvolta anche se il progresso e le leggi stavano riducendo il primitivo entusiasmo.

L'anno scorso fece scalpore la notizia della prossima chiusura dell'Istituto di S. Gemma a causa delle difficoltà economiche in cui versava e del ridottissimo numero dei bambini. È vero che si era in un periodo in cui sulla scacchiera nazionale molti abbandonavano la partita di un'esistenza lavorativa e si ritiravano: imprese che chiudevano e licenziavano, così molti esercizi commerciali, ma di fronte alla chiusura di S. Gemma ci fu uno scatto di orgoglio collettivo di cui anche i giornali e i mezzi di comunicazione, compreso "lu Campanò", furono coinvolti. La nostra città ha preso spesso a calci la storia: quante testimonianze distrutte per far posto ad "alveari" che hanno soffocato i ristretti spazi, con una circolazione lentissima e al rischio di continui incidenti; questa volta era l'immagine stessa di una città che era cresciuta su determinati valori che si rischiava di perdere e ciò era inaccettabile. Come sempre, in questi casi, potremmo dire con Dante, (*Purg. VI, 130-131*) *molti han giustizia in cuore, e tardi scocca// per non venir senza consiglio a l'arco... È pur vero che c'è anche chi, come il popolo fiorentino "ha gridato: i' mi sobbarco!"*. Forse dovremmo aggiungere: *"S'io dico 'l ver, l'effetto nol nasconde."*. C'era (e c'è) anche il problema della sistemazione delle comunemente chiamate "le Signorine" che hanno speso la loro vita per i bambini e non hanno altra dimora. Si optò per un periodo sabbatico in attesa di una soluzione.



Il 13 agosto u.s. la Curia Vescovile ha convocato una conferenza stampa per dare la bella notizia della riattivazione dell'Istituto Santa Gemma dopo un incontro tra la Curia Vescovile e il presidente della cooperativa S.Gemma. Erano presenti il vescovo Mons. Carlo Bresciani, l'avvocato Enrico Paracciani, presidente del Consiglio di amministrazione dell'istituto ed

alcuni Consiglieri. Il vescovo Carlo ha esordito affermando che non poteva essere chiuso l'istituto Santa Gemma che dal 1940, grazie a don Vittorio Massetti, era stato un punto di riferimento per i minori dai 6 ai 12 anni, soli o con famiglie disagiate e che doveva continuare ad essere "il fiore all'occhiello della solidarietà dei cittadini di S. Benedetto" continuando nello spirito voluto da don Vittorio. Ed ha aggiunto: "Richiesto d'aiuto da parte della Cooperativa ho cercato persone che hanno mostrato sincera voglia di contribuire con idee e energie nuove all'operatività della cooperativa S.Gemma. Sono grato alle 14 persone che hanno dato la piena e immediata disponibilità". Il presidente Paracciani, dopo aver detto che l'istituto ha superato i problemi economici, con il nuovo Consiglio formato da 24 membri S.Gemma si apre a nuove progettualità, una delle quali potrebbe essere l'ospitalità alle famiglie affidatarie per rendere meno traumatico l'affido. Si pensa anche a laboratori aggregativi, inoltre si conferma l'impegno di continuare ad ospitare "le Signorine" che nella loro veneranda età meritano tanta riconoscenza.

Pp

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

la Lancette
CHALET RISTORANTE

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

euroluni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA
ufficio amministrativo:
tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)

ufficio spedizioni:
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

info@euroluni.com - www.euroluni.com

In ricordo dei nostri amici scomparsi

A Preziosa, cara amica

Mai un nome è stato più appropriato! Eri veramente “preziosa” sotto tutti i punti di vista. Si dice che chi trova un amico trova un tesoro; tu, più che un tesoro, sei stata per me un Angelo custode che il buon Dio mi ha messo al fianco da sempre, da quando eravamo vicine di casa e poi nello stesso banco alle elementari per poi separarci a causa di una mia bocciatura. Ti ho seguito passo



passo alle medie e poi alle Magistrali io, tu e Olga, ricordi? Eravamo inseparabili: scarpe basse e calzettoni corti, con pesanti grembiuli neri e colletti bianchi, ce ne andavamo con i libri sottobraccio all'Istituto delle suore Battistine e riempivamo le strade di sonore e spontanee risate, con stupidaggini ci spassavamo per ore; ci riempivamo le bocche con frasi importanti come: - Che colpa ne ha l'albero secco se si innamora del sole?- oppure:- E' sempre gigante il gigante in fondo al pozzo, è sempre nano un nano anche in cima alla montagna.- o ancora: - Forse che la rosa, se non si chiamasse rosa, sarebbe per questo meno odorosa?-

Ricordo, quando eravamo alle Magistrali, una gita che ci aveva condotto a visitare San Pietro: noi tre rimanemmo fuori a raccontarci barzellette! Diplomata maestra, con la tua “intelligenza mostruosa” (definizione di una tua compagna di classe), hai insegnato subito spostandoti di paese in paese per poi giungere nelle scuole di San Benedetto e ti sei fatta molto apprezzare per il tuo metodo di insegnamento e per la tua grande umanità.

Brava, buona, generosa, qualità che non si sono spente per i tanti gravi lutti in famiglia che la vita ti ha riservato, anzi ne sei uscita più forte; hai voluto sposare il tuo Pietro con tutte le tue forze e hai amato lui e i vostri figli più di te stessa.

Era un piacere incontrarti al supermercato a fare la spesa e lì erano lunghe, lunghissime soste a chiacchiere, mai a ciarlare, e si tornava a casa arricchiti dalla tua saggezza che dispensavi a chiunque. Quante volte mi hai aiutato, appoggiato, consigliato, mi hai evitato di peggiorare molte situazioni; quanti miei sfoghi ascoltavi pazientemente... I miei figli spesso mi chiedevano:- Hai visto Preziosa? Che ti ha detto Preziosa? E Preziosa che ne pensa?- Quanto manca questa presenza spirituale nella nostra casa!

Un giorno ti dissi:- Prezzo', i talenti che Dio ti ha dato tu li hai triplicati!- E tu:- Ma che sti ddi'!- Poi ho aggiunto:- Come farò io che ho disperso al vento i miei?- Mi ha risposto:- Antonie', Dio è misericordioso, conosce le situazioni e comprende tante cose!- Nello scrivere queste righe non ho fatto che piangere, la nostalgia di te è molto forte: mi sembra che mi abbiano amputato una parte del mio corpo. A volte mi pare di avvertire la tua presenza, di sentire la tua voce e mi tornano in mente le parole che don Luciano ha pronunciato il giorno del tuo funerale: - Preziosa non è andata via da noi, ma ora è ancora più presente di prima. E a te, che hai lasciato scritte queste parole:-Io sono certa che vedrò Dio, magari da lontanissimo ma lo vedrò-, a te voglio dire:-Prezzo', sono certa che lo vedrai da vicino il buon Dio, ebbene ti chiedo un ultimo favore: ringrazialo per me perché mi ha concesso di avere, per una vita intera, un'amica come te!-

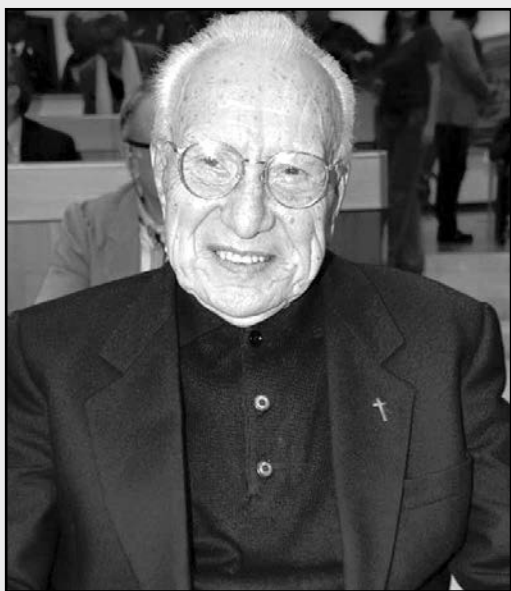
Con affetto e riconoscenza.

Antonietta

Padre Monieri fondatore del S.O.S. Missionario (1964) e della Comunità del Foyer (1972)

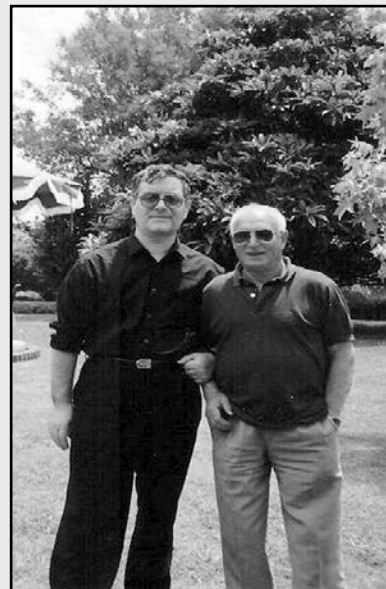
Il 23 Agosto è tornato alla casa del Padre padre Antonio Monieri dell'ordine dei Padri Sacramentini. Uomo forte e risoluto, sacerdote innamorato dell'Eucaristia, di fede autentica e profonda, si è distinto come educatore trascinante, missionario generoso e instancabile. Ha dedicato tutta la sua vita agli altri, compiendo scelte di vita coraggiose improntate alla sobrietà e all'attenzione verso i poveri della terra. Ha saputo confortare chi era nella sofferenza e infondere coraggio. Nei numerosi viaggi intorno al mondo si è fatto voce dei derelitti del Congo, dell'India, delle Filippine. Con la sua vita ha testimoniato l'amore di Dio seminando ovunque del bene. Nel 1914, nell'ambito dei festeggiamenti del Patrono della città, S. Benedetto Martire, è stato insignito dall'Amministrazione Comunale del “Gran Pavese Rossoblu”, riconoscimento dato a personaggi (o enti/associazioni) che nella città si sono distinti per la loro opera a livello culturale o religioso o formativo o sociale o assistenziale o sportivo o economico.

Il Circolo dei Sambenedettesi porge distinte condoglianze.



Il sambenedettese Nicola Palestini si è spento recentemente a Mar del Plata

Riportiamo da Cimbas n°26 del marzo 2004 alcuni passi tratti da “I Palestini, una dinastia di marinai e calafati. Nicola, l'ultimo costruttore di barche” a firma di Gabriele Cavezzi



Francesco, il padre di Nicola, dalla moglie Candida Ascani, di Monteprandone, che morirà non ancora quarantenne, avrà cinque figli, tre femmine e due maschi.

Nicola, secondo dei maschi, racconta del suo apprendistato, insieme al fratello il quale sceglierà presto e definitivamente la via della pesca e della navigazione, interrotte per quella che sarà la scelta definitiva, onde dare continuità all'arte del genitore.

Presta la sua opera nel cantiere di Latini Nicola, di Mignini Antonio, di Luciano Contessi. Ha contatti con quelli che allora venivano definiti “i terramare”, cioè uomini indistintamente impiegati nella costruzione di barche e quindi di marinai a bordo della nave da loro costruita.

Era in quel tempo compagno di lavoro di Federico Contessi che lascerà l'Italia per l'Argentina e che lo vorrà pochi anni dopo accanto a sé, nella realizzazione di quello che è successivamente diventato il più

importante cantiere navale per barche da pesca dell'America del Sud.

Però Nicola ricorda ancora, della vita a San Benedetto, quando la sera dei giorni di festa si usciva per andare sul corso a vedere le ragazze del passeggio, al bar o al cinema. Ma egli non era molto attratto da questi diversivi; aveva posato gli occhi su una ragazza che abitava vicino casa, Gabriella Napoli, che non dimenticherà nemmeno quando emigrerà per l'Argentina. Egli infatti l'ha voluta con sé: prima l'ha sposata per procura e quindi l'ha chiamata vicino a lui per condividere la nuova esistenza. Sarà Gabriella a dargli ricca prole mascolina che continua le stesse vie del mare degli antenati, nella cantieristica e nel commercio del pesce.

All'interno di questo legame con San Benedetto, egli, insieme a Federico Contessi, ne ha voluto realizzare un altro: la chiesa a Mar del Plata, dedicata al Santo Martire Protettore del suo paese d'origine, San Benedetto.



Scompare con Annita Del Zompo un'altra figura “storica” delle nostre spiagge

La mattina di ferragosto è mancata all'affetto dei suoi cari Annita Oddi Del Zompo, una delle “bagnine” che hanno fatto la storia del turismo balneare di San Benedetto: per quasi 60 anni, infatti, ha condotto l'attività prima come proprietaria dello chalet “Miramare” e successivamente come titolare della “Tellina”, lo stabilimento in cui, nel corso della sua pluriennale carriera, ha dato prova di spirito d'iniziativa, professionalità e grande disponibilità nei confronti dei tanti e affezionati clienti che numerosi, hanno gremito la chiesa di Sant'Antonio di Padova, unitamente ad amici e parenti, per tributarle l'estremo



saluto. Annita e suo marito Francesco Del Zompo – per tutti “Ceccò”, anch'egli scomparso da qualche anno – appartenevano a quella generazione di operatori che impostavano il loro rapporto con la clientela sulla familiarità e sulla simpatia, mettendo al primo posto la comunicazione e le doti umane che rappresentano quel valore aggiunto in grado di esaltare l'accoglienza turistica e rendono sereno, piacevole e gradito il soggiorno in spiaggia. Sono stati sicuramente questi sentimenti che hanno spinto numerosissimi “bagnanti storici” della “Tellina” a partecipare, con sentito e sincero cordoglio, al dolore che ha colpito la famiglia, che a sua volta esprime nei loro confronti il senso della più profonda gratitudine.

Gi.Bran.

TIPI STRANI

Tutti i paesi hanno il matto del villaggio. San Benedetto invece no.

Però c'erano tanti tipi strani. In via Laberinto ne transitavano parecchi di questi personaggi fuori dal comune. Uno era **Ciaonè**. Lo chiamavamo Ciaonè perché salutava dicendo "ciao né". Parlava un po' del nord e quel "ciao né" tradiva un po' le origini torinesi, ma non siamo mai riusciti a capire se fosse realmente un nordista o se invece ci faceva. Se chiedevi ai grandi: "Di dov'è Ciaonè", ti rispondevano: "Bho!"

Ciaonè era, come dicevano i nostri genitori, senza arte né parte. Si adattava a fare qualsiasi lavoro. Da raccattare stracci a fare l'imbianchino occasionale. Era gioviale e stravagante. Aveva una bicicletta da corsa, la Bianchi, che usava per i suoi spostamenti ma soprattutto per partecipare alle corse ciclistiche paesane. Nella gara ciclista del lunedì della Festa della Madonna della Marina, resisteva per un po' di giri incollato alla coda del gruppo poi cedeva e veniva staccato. Ad ogni giro, passando davanti alla folla accalcata davanti al traguardo, salutava tutti sbracciandosi e ricevendo calorosi applausi. Arrivava sempre ultimo ma non si ritirava mai, anche se staccatissimo. Alla fine riceveva comunque un premio di consolazione, quasi sempre in derrate alimentari. Andava in giro con una fisarmonica a tracollo, anzi, probabilmente, essendo piccolina, era un organetto e suonava sempre lo stesso pezzo: una specie di saltarello. Quando nella piazzetta di via Laberinto si faceva la Fochera, lui era sempre presente con il suo organetto e il suo monotono strimpellare che accompagnava il nostro monotono canto alla Madonna: "Evvive la Madonne de Lurete, chè pè Natà ce manche minze mese".

Poi c'era **Chiùve**. Chiùve era così magro che sembrava un chiodo, Chiùve appunto, in sambenedettese. Era sempre sbronzo. Faceva ogni giorno il giro delle sette cantine. Le ultime due erano quella di Pasquarosa e quella di Tanzi, all'inizio di via Laberinto. Finita l'ultima bevuta, inforcava la bicicletta e partiva verso la fine di via Laberinto per svoltare poi verso via Curzi. Noi ragazzi ci mettevamo tutti sulla fine della via, davanti alla fontanella, come se fosse l'arrivo di una tappa ciclistica. Eravamo in attesa dell'impatto di Chiùve con la fontanella. Lo vedevamo partire da lontano e percorre la via a zig zag, sfiorando una volta le case a sinistra della via e una volta quelle sulla destra. L'andamento era perfettamente regolare quindi, contando le oscillazioni, si presumeva che finisse o contro la fontana e contro il muro, dato che la via finiva con un a strettoia. Ebbene mai una volta che questo fosse accaduto. Evitava la fontanella con un guizzo incredibile passando tra essa e il muro della casa di Pietro lu Sacrestà e con un altro guizzo s'infilava con una precisione impressionante nella strettoia evitando il muro, poi spariva in via Curzi. Correvamo poi verso via Curzi sperando che fosse scivolato facendo la svolta ma una volta giunti sulla via lo vedevamo lontano già vicino all'Albula. Sempre con il suo andamento sinuoso. Alla fine di via Gallo c'erano due spiazzi creati dopo i bombardamenti del 1943. Erano state



centrate e demolite due case di rimpettaie. Quelle che facevano angolo con via Curzi e via Moretti. In questi spiazzi, i giorni di mercato (martedì e venerdì) ci si posizionavano le bancarelle che non trovavano posto in piazza Matteotti. Una specie di appendice del mercato e nello spiazzo subito a sinistra del termine di via Gallo ci si piazzava un personaggio soprannominato **Vòtele**. Vòtele "gestiva" una specie di roulette. Un piatto di

ferro nel cui centro faceva perno su un cuscinetto a sfera nel quale era infilato un perno, che a sua volta aveva all'apice una linguetta di latta. Questo piatto aveva fissati sulla sua circonferenza dei perni e tra un perno e l'altro c'erano dei numeri, quelli usati nelle roulette dei grandi casinò. Numeri da 0 a 36 colorati alternativamente in rosso e nero. Invece della pallina, visto che era un roulette artigianale, a cadere nei vari numeri c'era una linguetta di latta che s'infilava alternativamente tra gli spazi dei perni. Vòtele girava (per questo era soprannominato Vòtele, girala) questa ruota, la linguetta, con un fracasso da mitragliatrice, schiccherava tutti i perni ed infine si fermava tra due perni segnando il numero vincente. Sul tavolo vi era un cartone dove erano segnati i numeri da 0 a 36, due quadrati con scritto, a caratteri cubitali, rosso e nero, e altri due con scritto pari e dispari. Intorno c'era sempre un folto capannello di persone. Molti curiosavano e pochi giocavano. Per dare un tocco di nobiltà al suo casinò all'aperto Vòtele, prima di girare la ruota, urlava "Rien Plù" che voleva significare "rien ne va plus". Quello di Vòtele era una dei tanti espedienti per sbarcare il lunario nel dopoguerra. Vòtele era un tipo particolare. Parlava poco e aveva un atteggiamento austero. La sua bocca storta, forse a causa di qualche malattia, dava al suo viso un'espressione tenebrosa. Se non fosse stato per il suo modo di vestire poco elegante, per via del suo stato sociale non eccelso, avremmo potuto definirlo un personaggio nobile d'aspetto. Raccattava i soldi vinti con eleganza usando solo indice e pollice senza mostrare avidità. A noi ragazzi incuteva un po' di paura, forse per quel difetto alla bocca e quell'atteggiamento austero. In realtà poi non era né burbero né scostante. Quando le luci del casinò si spegnevano e la folla si diradava e noi eravamo ancora lì sperando di poter dare un colpo alla ruota, lui ci faceva togliere quella voglia che avevamo accarezzato per tutto il periodo del gioco.

- Allora tu gira la ruota e tu indovini un numero o un colore.

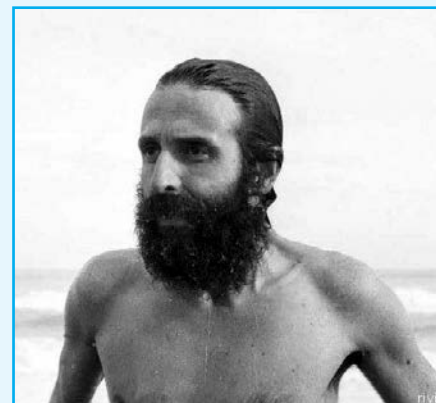
Tre o quattro giocate per sfidare la fortuna, tutto gratis e poi tutti a casa.

Vòtele era ovviamente un "fuorilegge". Nel senso che il gioco d'azzardo era proibito, però il dopoguerra era un periodo molto particolare e arrangiarsi era un diritto sacrosanto. Le forze dell'ordine applicavano la legge con molta elasticità cercando però di evitare che si esagerasse e soprattutto che il proibito non fosse irrimediabilmente dannoso. Così il gioco d'azzardo e anche il contrabbando di sigarette erano tollerati in "modiche quantità", nei limiti dell'uso personale e soprattutto per la sopravvivenza.

La scena dei controlli, nel caso di Vòtele, si svolgeva seguendo la

solita strategia. Ad esempio quella dei vigili urbani. Di solito era di turno Colletta che camminava, con la bicicletta di fianco, impugnata sul manubrio, lungo viale Moretti, districandosi tra brocche, tovaglie e pentole sparse in terra, esposte in bella vista per i compratori. Giunto nei pressi dell'albergo Triestino si fermava e si guardava intorno. Già sapeva che Vòtele era là e Vòtele già lo aveva visto, perché era abituato a guardarsi intorno costantemente. Come dicevamo noi "Vòtele ngè n'ucchie refrije lu pesce e ngè n'ucchie 'uarde la atte". A quel punto Vòtele ripiegava velocemente il tavolo da gioco, si metteva sotto braccio la roulette e spariva verso via Gallo, per poi tornare sul luogo del "delitto" quando tutto era di nuovo tranquillo. Il gioco delle parti in una vita da dopoguerra.

Ma, prima che arrivasse l'era moderna (gli anni '80), San Benedetto ha "sforinato" altri simpatici talenti di stranezze. Il più famoso, ovviamente, era l'uomo atermico, al secolo Massimo. Non solo era in grado di fare



il bagno, come fanno i "pazzi" nordici, a gennaio nelle acque gelide ma, tranquillamente e senza battere ciglio, in costume, passeggiava nella San Benedetto copiosamente innevata. Poi per rendere più spettacolare l'evento si faceva ricoprire, disteso su un letto di neve, da un gelido manto bianco.

Ma poi altri personaggi minori hanno colorato e alleggerito le nostre monotone giornate di una San Benedetto soft e pigra. **Rio**, ad esempio, un muto un po' svampito, che con il ripetitivo gesto delle due dita, medio e indice, che facevano l'elastico tra la bocca e l'infinito per indicare che voleva una sigaretta. Fumare probabilmente era l'unico modo per convincersi che esisteva. È il mitico **Buongiò**, **Buongiò** cioè buongiorno. Un altro svampito o, come crudamente ma realisticamente veniva chiamato a quei tempi, lo scemo del villaggio che, con garbo e senza dare fastidio, ti salutava sperando in un'elemosina.

Infine, salendo sugli strati alti della cultura dei tipi strani, avevamo anche scienziati ed artisti. Non sto scherzando, erano proprio artisti e scienziati. Forse geni incompresi ma tali erano.

Lozzi, personaggio di spicco dello sport sambenedettese, un nuotatore di talento. Per anni ha cercato di inventare delle lenti, per fari di automobili, anabbaglianti. Con vecchie lenti di fari d'automobili, ritagliate e poi assemblate in un particolare modo, costruiva delle parabole che avrebbero dovuto deviare la luce dei fari e rendere il faro stesso anabbagliante. Per ore, noi giovani pazienti, stavamo, la sera, davanti alla sua auto a studiare la luce emanate dalle sue lenti. Ma i tentativi non sortirono mai un Eureka.

Mascitti e **Colorado**. Pittore impressionista il primo, estroverso "puntatore" cioè pittura ad effetto puntinato, il secondo.

Per chiudere non possiamo non citare l'inventore del cellulare. Forse inventore no, ma sicuramente l'ispiratore. Non ricordo il nome ma ricordo perfettamente il suo intenso lavoro diplomatico. Davanti al Calabresi, nervosamente, andava avanti ed indietro conversando, con il suo fantastico mezzo di comunicazione, con Kennedy, il Presidente degli Stati Uniti (che lui chiamava affettuosamente Keneto). Discuteva ovviamente di affari internazionali. Il telefono era formato dal pollice, che teneva sull'orecchio, e dal mignolo che portava davanti alla bocca. Un cellulare, ovviamente.

Francesco Bruni



MACCHINE NUOVE E USATE ASSISTENZA TECNICA

Sede operativa: 64010 Colonnella (TE) - Str. Prov. 1 - Bonifazi Tronto Km 4
Sede Legale: 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Via A. Alarici, 16
Divisione macchine nuove e usate: Tel +39 0881 700275 - Fax +39 0881 740482

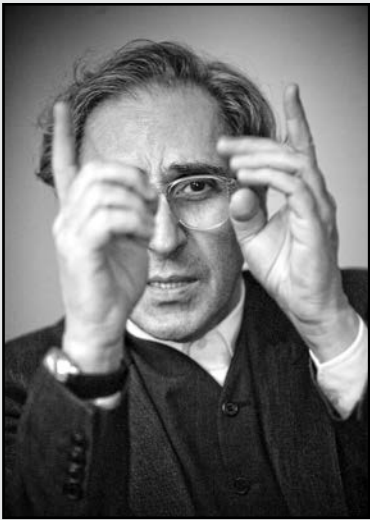
Divisione assistenza tecnica:

www.medorimacchine.it - e-mail: marketing@medorimacchine.it
Tel +39 0881 70320 - Fax +39 0881 70400
e-mail: assistenza@medorimacchine.it

IL BALLO DEL POTERE

*Ti muovi sulla destra poi sulla sinistra
resti immobile sul centro
provi a fare un giro su te stesso, un giro su te stesso.
You miss me and I miss you
Fingi di riandare avanti con un salto,
poi a sinistra con la finta che stai andando a destra,
che stai andando a destra.
You miss me and I miss you
Poi si aggiungono i pensieri
con un movimento indipendente dalla testa, dalle gambe
con un movimento dissociato dalla testa, dalle gambe.*

Il ballo del potere (Franco Battiato- Manlio Sgalambro)



Il 30 luglio scorso il Consiglio Comunale di San Benedetto, con tredici voti a favore e undici contrari, ha approvato il bilancio comunale. Già in precedenza era stata inserita all’ordine del giorno della massima assise istituzionale sambenedettese la trattazione dell’esame del documento economico-finanziario, ma la maggioranza, versando nell’incertezza (o nella supposta prevedibile certezza) di non essere in grado di garantire i voti necessari per la sua approvazione, disertava la seduta. Difatti, alcuni consiglieri del partito di maggioranza (Partito Democratico), fino all’immediata vigilia del Consiglio Comunale del 30 luglio, catalizzando malumori che si erano andati ad addensare negli ultimi tempi, avevano fatto emergere, taluni esplicitamente, talaltri attraverso ostinati silenzi interpretabili come manifestazioni di dissenso, sentimenti di malcontento nei confronti del Sindaco e della Giunta da lui guidata, così ponendosi in un ideale Aventino. Notoriamente il bilancio comunale delinea la fisionomia della programmazione dell’azione amministrativa comunale e, in caso di omessa approvazione nei tempi previsti dalla legge, è previsto l’affidamento della conduzione della macchina comunale al commissario prefettizio; nonostante ciò, l’interesse delle forze politiche cittadine e della collettività è stato totalmente calamitato dall’incertezza, vissuta fino all’ultimo, di raccogliere i numeri necessari per espletare l’adempimento. Quello che più importa, nell’analisi che si azzarda in questa sede, è cercare di dare risposte ai seguenti interrogativi: le contrapposizioni tra i consiglieri comunali e tra quest’ultimi, la giunta comunale e il sindaco, che potrebbero, del tutto legittimamente, manifestarsi anche in maniera aspra, sono state determinate dal fronteggiarsi di sensibilità individuali e di gruppo divergenti rispetto ad un progetto di crescita e di sviluppo della città ? Esse sono scaturite da visioni non collimanti rispetto all’individuazione del punto di equilibrio più alto nella composizione degli interessi della cittadinanza rispetto al raggiungimento del bene comune ? Ancora: il riallineamento alla fine registrato tra le fila della maggioranza è stato frutto di una reale convergenza derivante dalla persuasione della bontà delle ragioni altrui ? In verità, è emerso, con solare evidenza, che gli arroccamenti, i silenzi sospetti, lo scambio di accuse e di addebiti, hanno avuto come esclusiva scaturigine posizionamenti legati a giochi di potere, a meschini tornaconti personali, a risentimenti e rivalità individuali, a dosaggi di deteriori machiavellismi; si è firmata una pax armata (disciplina di partito ?) raggiunta tramite lo scambio tra parti contrapposte (do ut des). Un vero e proprio “ballo del potere”, in cui ci si è esercitati, con stilemi diletantistici, nell’arte in cui brillano alcuni (la maggior parte?) esponenti della politica nazionale: trasformismi, mimetismi, ibridismi, faide e vendette. Non possiamo tollerare che il consenso deputato alla rappresentanza degli interessi generali della collettività venga ridotto ad una arena per dare sfogo a competizioni tra individui, gruppi, partiti per smanie di dominio personale o di fazione nell’assoluta autoreferenzialità. Indipendentemente dalla valutazione sul merito dell’attività amministrativa svolta dal Sindaco, dalla Giunta Comunale, dalla maggioranza consiliare e dal Consiglio Comunale tutto, che è consegnata al giudizio dei cittadini e al vaglio delle urne elettorali, la vicenda narrata, di per sé, ci permette di affermare che i sambenedettesi non meritano di essere rappresentati da chi dimostra una assoluta noncuranza delle sorti della comunità e dei suoi componenti.



*“Come uno stallone è un amico beffardo,
nitrisce sotto chiunque lo cavalca”
(Siracide, capitolo 33).*

SILVIO VENIERI

“Paese mio...eri un sogno!”

San Benedetto ... il nostro orgoglio. Lo era.

Questo mio scritto potrebbe essere indirizzato alle autorità competenti, poiché è lo sfogo di una qualsiasi cittadina circa le condizioni di degrado in cui giorno per giorno vede ridotto il centro della sua città. Sarebbe la quarta inutile lettera da inviare al sindaco: la indirizzo invece ai miei concittadini nella speranza di renderli partecipi dei più elementari principi di dignità che in questo paese vengono lesi, senza che l’amministrazione comunale intervenga.

Un giorno di qualche mese fa, percorrendo il Vicolo della Posta, mi sentii dire:- Tu che scrivi su lu Campanò, perché non parli del sudicio di questo vicolo? E’ talmente sporco che, se vi cadesse il ciuccio del mio nipotino, non lo raccoglierei. Era appunto il lamento di una nonna che ogni giorno transitava di lì con il suo piccolino. Lo avete mai percorso questo stradino ben lastricato ma spesso maleodorante e sempre bagnato da pipì di cani e di umani? Le notti della cosiddetta movida, i ragazzi che hanno fatto il pieno di bevande alcoliche nei bar dei pressi, vi fanno i loro bisogni fisici o vi lasciano i rigurgiti dei loro vari malesseri. Ci sono anche gli escrementi dei cani che vengono portati a spasso da padroni i quali si guardano intorno prima di raccoglierci e, se non c’è gente in vista, li lasciano per terra; spesso anche lo spazzino li ignora e allora aspettiamo la pioggia che lava le strade. La pioggia però non è sempre in grado di pulire. Infatti, se osserviamo il travertino dei marciapiedi di Viale De Gasperi, notiamo le macchie di unto e migliaia di nere bolle di gomma masticata e sputata.. Non esistono macchine per detergerli? E le aiuole lasciate nude? Come mai questa estate non vi hanno piantato cespugli fioriti?

Forse i giardinieri del Comune sono tutti occupati a mantenere curato il lungomare di Porto D’Ascoli? E il lungomare di S. Benedetto non merita qualche cura particolare? Da anni aspettiamo che almeno si rifaccia il manto stradale. Almeno. Sotto gli oleandri, foglie e fiori caduti e appassiti restano giorni e giorni ad attendere che il vento li trasporti lontano..., ma il vento in questo luglio afoso non si fa vivo, e nemmeno gli spazzini.

Ma questo non era uno dei luoghi di cui tutti noi sambenedettesi ci vantavamo? Ma la nostra non è più la città “turistica”, da bandiera blu?

Non proviamo vergogna per lo “sporco” che imbratta ogni angolo? I writers impazzano, sicuri ormai che nessun vigile oserà fermarli. Che disastro i muri delle case; che disastro le nostre strade. Osservo la mia via Toscana nella zona dell’Albula Centro: poche volte vi passa lo spazzino che lentamente usa la scopa là dove vede rifiuti evidenti, ma non la usa tra le macchine parcheggiate e il bordo dei marciapiedi dove marciscono residui di ortaggi, mucchi di mozziconi di sigarette, e fiori e foglie secche che cittadini incoscienti lasciano cadere dai loro balconi, tanto nessuno li vede....

E i “nuovi” cassonetti per l’immondizia? Che disordine, Signor Sindaco! Migliaia di cassonetti che hanno vuotato e vuoteranno i nostri portafogli, ma non riescono a contenere decentemente i rifiuti della città. E allora contempliamo esterrefatti i tanti sacchetti lasciati intorno..., troppi per accusare i cittadini di non saper gestire i propri rifiuti. Questo tipo di cassonetti richiede all’utente di non dimenticare la chiave per aprirli perché il codice stabilito difficilmente funziona, e richiede all’amministrazione comunale tanta manodopera per lo smaltimento, per la pulizia, per il trasporto... Non era meglio lasciare i vecchi, più capienti, meno numerosi, più accessibili al “comprendonio umano”, più facili ad essere vuotati e puliti, e più pratici per la differenziata? Se ho un toner da eliminare, dove devo andare? Ci sono “isole” in centro dove trovare cassonetti in cui lasciare materiali inusuali o meglio “pericolosi”? Ed ora qualche constatazione sul centro della città, ovvero Piazza Matteotti e giù, lungo la via Secondo Moretti: il grande e bellissimo spazio che i cittadini avrebbero dovuto godere per passeggiare, incontrarsi, curare amicizie e relazioni come avveniva un tempo, è stato ridotto da quei bruttissimi casotti o verande - non saprei come chiamarli - che danno spazio ai minuscoli bar e rubano ai passanti la linearità dei percorsi. Accanto ad uno di essi, proprio al centro della piazza, tra due vasi, alcuni cassonetti troneggiano a guisa di monumenti, talvolta contornati da scatole e scatoloni e sacchetti. Anche lì il degrado è stato accettato come naturale? Inoltre, ai lati del corso, decine e decine di cartelli pubblicitari messi per terra ad indicare che, al di qua, al di là, davanti e dietro ci sono negozi che smerciano merci specifiche... Se non si prendono opportuni provvedimenti, i sambenedettesi e i turisti non troveranno più spazio per camminare in quel che fu creato come salotto della città.

Ma chi decide per noi? I consiglieri che il popolo ha votato per essere convenientemente amministrato non hanno corrisposto alle sue aspettative, almeno nel campo delle esigenze estetiche ed igieniche. Se questa mia analisi - molto parziale del resto, per mancanza di spazio consentitomi - è errata, vorrei che qualche consigliere ci spiegasse cortesemente le motivazioni del degrado che oggi rende la mia e nostra San Benedetto, la città meno elegante, meno piacevole e meno ordinata del Piceno.

Nazzarena Prosperi

LAVORI CHIAVI IN MANO

- TERMO-IDRAULICA
- CONDIZIONAMENTO
- IMP. ASPIRAZIONI - CANALERIA
- RISTRUTTURAZIONI EDILI



di Ciabattoni Alessandro

63074 - SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - C.da Marinuccia, 16
Tel 347 9017037 - Cod. Fisc. CBT LSN 70R10 H769E - P.IVA 02168290449

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

SPRECOPOLI



E' triste constatare che le gialle autocorriere del servizio locale sono normalmente prive di passeggeri; nonostante siano quasi sempre vuote, continuano il percorso programmato per rendere possibile il loro improbabile utilizzo da parte di qualche passeggero che non possiede mezzi propri.

Se si eccettuano le corse del mattino utilizzate dagli studenti in concomitanza con l'entrata e l'uscita dalle scuole, per il resto della giornata i pullman viaggiano vuoti. Il fenomeno non è certamente nuovo perché si tratta di una programmazione giornaliera ormai consolidata da anni. Vi è quindi un uso assolutamente sproporzionato dei mezzi che appaiono vistosamente logorati. Ne consegue che anche il personale non viene adeguatamente impiegato. Un uso più razionale degli automezzi, da impiegare solo in percorsi di effettiva utilità, potrebbe consentire agli autisti esuberanti di svolgere la funzione di bigliettaio per recuperare così le molte evasioni che attualmente si verificano.

In questi tempi di conclamata crisi di finanza pubblica, non si comprende come un settore così vistosamente passivo non possa essere razionalizzato!

L'ISTITUTO SANTA GEMMA



Ci conforta sapere che l'Istituto Santa Gemma non chiuderà i battenti ma sarà trasformato nelle sue funzioni per adeguarle alle nuove necessità sociali. Infatti, non potendo più contare sui contributi previsti per la tutela dei minori perché si preferisce l'affidamento familiare più economico e più rispondente alle esigenze dei piccoli ospiti, la struttura, per iniziativa del vescovo Bresciani, si occuperà di assistere persone disagiate, madri separate con figli, ma anche bambini bisognosi di cure mediche.

Al suo funzionamento provvederanno una decina di persone che avranno cura anche dell'ultranovantenne Elena Angellotti che ha dedicato l'intera sua esistenza all'attività del sodalizio tanto che nel 2001 le venne attribuito il PREMIO TRUENTUM dall'amministrazione comunale. Anche le altre quattro anziane signorine che fanno parte dell'originario gruppo fondatore rimarranno nella nuova struttura. Siamo certi che questa provvidenziale iniziativa sarà molto apprezzata dai

Sambenedettesi che non mancheranno, come in passato, di contribuire con la loro consueta generosità alla sopravvivenza di questa felice trasformazione.

L'ACQUA TINTA



Transitando per le nostre strade cittadine non possiamo fare a meno di notare che la segnaletica orizzontale rifatta solo da pochi giorni dagli addetti della "Multiservizi" sia molto sbiadita e in taluni punti totalmente scomparsa. Il che fa nascere qualche dubbio sulla validità della vernice usata, ammesso che si tratti di vernice e non di acqua in cui è diluita una tenue sostanza bianca. Comunque la si voglia considerare, è un aspetto di spreco e di disservizio.

L'OROLOGIO DI VIA CAVOUR



L'orologio elettrico situato sull'angolo del palazzo della vecchia sede municipale che si affaccia in via Cavour è da mesi fermo alle ore 15.30. Evidente il suo stato di abbandono e di aperto disinteresse; considerata la pubblica inutilità, cosa si aspetta a rimuoverlo? La didascalia di San Benedetto del Tronto posta sotto l'orologio indica all'autista di passaggio che sta attraversando.... una città dove il tempo si è fermato...

L'ORTOFRUTTA DI VIA MONFALCONE

Finalmente il chiosco in cemento situato all'angolo di via Monfalcone con viale Trieste è stato abbattuto, liberando così il marciapiede che aveva invaso e che costringeva i pedoni e le mamme con le carrozzine a usufruire della sede stradale, in quel tratto sempre intensamente transitata da autoveicoli e ciclisti. È stata un'operazione non tanto semplice poiché quel manufatto era stato costruito sulla base di una regolare concessione edilizia... Il che la dice lunga sull'efficienza degli uffici preposti al rilascio, specie se consideriamo che non si tratta di un singolo episodio, perché c'è anche quello della baracca che insiste allo sbocco di via Napoli con la piazza Montebello, da anni non utilizzata...

IL CENOTAFIO MANCATO

Si avvicinano i tempi per l'annuale commemorazione dei defunti e nel nostro cimitero manca ancora una lapide per coloro che non hanno avuto sepoltura perché morti in mare in circostanze mai chiarite. Una lacuna che andrebbe colmata dando la possibilità alle famiglie degli scomparsi di apporre un'icona che ricordi i propri congiunti.

LAVORARE, LAVORARE,... ECCETERA



Ad estate iniziata il famoso monumento situato all'inizio del lungomare vicino al ponte sull'Albula è stato restaurato ed è oggetto di un rinnovato interesse. Del pari bisogna constatare che le fioriere dislocate sulle balaustrate del ponte sono molto curate e conferiscono, nell'insieme, una visione piacevole che porta a lodare gli addetti del settore.

IL GIARDINO DI VIA MENTANA



E' l'unica oasi di verde nell'ampio quartiere della Marina; eppure non viene minimamente utilizzato mentre potrebbe assolvere a piacevoli momenti di socializzazione con piccoli interventi migliorativi. Sarebbe sufficiente, infatti, recintare con una rete metallica il suo perimetro ed installare al suo interno alcune

panchine fruibili dai residenti della zona. L'interdizione ai cani così ottenuta, in analogia con altri giardini della città (vedi via D'Annunzio), conferirebbe all'ambiente una forma dignitosa e gradevole.

Allo stato attuale l'area è caratterizzata solo dal deposito di immondizie conferite spesso in orari non rispettati e i bidoni sono localizzati ai due estremi del giardino. Un auspicabile restauro ed una attenta disciplina di funzionamento darebbero al luogo un aspetto più dignitoso e più rispettoso delle esigenze dei cittadini. Ma ci sarà qualcuno disposto ad ascoltarci? I piccoli interventi, se eseguiti in modo corretto e sistematico, sono quelli che danno un volto civile alla città.

L'AREA DELL'EX TIRASSEGNO



Anche quest'anno l'area dell'ex tirassegno, situata tra via Volta e il lungomare Marconi, è rimasta chiusa e non utilizzabile. Essa, come è noto, appartiene al demanio militare e viene conservata in uno stato di totale abbandono, come è facilmente verificabile transitando in zona. Infatti le erbacce sono cresciute a dismisura e costituiscono una zona di proliferazione di fastidiosi insetti a cui si uniscono topi, ratti ed animali simili.

Il tutto nel totale disprezzo per una zona ad alta valenza turistica.

Se questo stato di abbandono l'avesse determinato un privato cittadino, certamente sarebbe intervenuta l'autorità amministrativa che ne avrebbe richiesto la bonifica. Trattandosi però di una proprietà statale tutto viene dimenticato è trascurato.

Ma non è detto che non si possa ugualmente chiedere interventi migliorativi al responsabile che cura il territorio che, da qualche parte, dovrà pur esserci! Comunque stimolare l'intervento spetta sempre all'autorità locale.

Vibre



SALPI

i Classici del Sapore



SAL.PI. UNO S.R.L. INDUSTRIA SALUMI Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it

Via Gramsci, 13
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035

fastEdit
industria grafica editoriale

fastedit@fastedit.it
www.fastedit.it



NANO PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417
info@nanopress.pro

da noi le immagini parlano da sole



Circolo dei Sambenedettesi XIII° Rassegna “Giardini ed Angoli fioriti”

Che la Rassegna “Giardini ed Angoli fioriti” sia arrivata alla sua XIII° edizione lascia ben sperare: 120 famiglie sambenedettesi vi hanno partecipato con entusiasmo e certamente con la speranza di contribuire al bell'aspetto della nostra città. Ognuna una goccia nell'oceano...ma l'oceano è fatto di gocce. San Benedetto, oggi più che mai, ha bisogno che i suoi cittadini diano il loro contributo alla cura dell'estetica del proprio ambiente, che è anche rispetto delle regole, dell'ordine e della pulizia che facilitano il piacere di abitarvi. Siamo tutti orgogliosi dei nostri luoghi che ci consentono una vita sana e gradevole: il mare, la spiaggia, le colline, gli angoli verdi e fioriti, il cielo trasparente, il clima mite e i fenomeni atmosferici che raramente sconfinano in situazioni catastrofiche... Ma la città oggi appare trasandata e poco curata per cui ben vengano le iniziative che stimolano il senso civico, il buon gusto e la speranza che le cose possano migliorare. Un elogio dunque alla Rassegna che nonostante le difficoltà organizzative appare vitale, desiderata e frequentata.

La nostra “festa” è iniziata alle 18 di venerdì 24 luglio, condotta dalla prof. Benedetta Trevisani con la collaborazione del prof. Giancarlo Brandimarti. La ex presidente ha presentato al pubblico il nuovo presidente, il maresciallo Vincenzo Breccia che tutti conosciamo per le numerose iniziative a favore della città e per la fedeltà e la perseveranza con cui da anni – dall'inizio della sua creazione, per l'esattezza - serve il Circolo dei Sambenedettesi. Poi è stato accolto con calore amichevole l'assessore all'Urbanistica, Canducci, che da anni si fa presente alla Rassegna, lodandola per la sua validità e per il senso civico dei partecipanti. Ha parlato delle difficoltà che l'amministrazione comunale incontra in questi tempi nella gestione del verde pubblico; del punteruolo rosso che i nostri giardinieri stanno combattendo tempestivamente poiché potandola, si accorgono se la palma è stata attaccata dal dannosissimo insetto e ciò consente di poterla curare. Ha accennato poi al cambiamento climatico che intensificando i fenomeni naturali produce ingenti danni al patrimonio arboreo del paese: la bufera di vento, nel mese di aprile, ha abbattuto sessanta pini che dovranno essere sostituiti obbligatoriamente, ma con altre specie di piante, per evitare i tanti pericoli che il pino annoso costituisce per gli abitanti locali. L'obiettivo di migliorare il decoro urbano con il verde è prioritario; gli alberi contribuiscono a mantenere in buona salute i cittadini, alleviando anche le temperature estive infuocate.

Ai lati di alcune strade, a nord della città, negli ultimi mesi sono stati piantati molti alberi ed effettivamente le zone interessate appaiono più accoglienti e piacevoli a vedersi. Speriamo che l'iniziativa si estenda ad altri quartieri del nostro paese.

Dopo l'interessante discorso dell'assessore, tra gli stacchi musicali della Band “I Menestrelli” sempre graditi e applauditi dal pubblico, sono state recitate poesie in lingua e in vernacolo da parte di alcuni attori della Ribalta Picena o dagli stessi poeti che hanno aderito alla Rassegna “Fiori in poesia” abbinata all'iniziativa. Nel frattempo, venivano consegnati a tutti i proprietari di balconi ed angoli fioriti partecipanti alla Rassegna, i premi simbolici consistenti in un bel piatto di ceramica della ditta Facciolini di Castelli, con decori floreali, e un singolare libretto che illustra la ricostruzione della storia della festa della Madonna della Marina.

La Rassegna si è conclusa con la degustazione di gelati offerti gentilmente dalla ditta Roncarolo: il pubblico ha sostato ammirando con evidente soddisfazione i magnifici cartelloni con le foto che esaltavano la bellezza dei loro balconi o dei giardini e degli angoli caratteristici. La “festa” si è rivelata come al solito un incontro gioioso e amichevole che ci auguriamo possa ripetersi puntuale negli anni venturi. (N. P.)



*i fiori che regali
fabbricano sorrisi*

**la fabbrica
dei fiori**

PRIMAVERA
COOPERATIVA SOCIALE
www.lafabbricadeifiori.com
Via Val di Fassa Porto d'Ascoli
dietro Chiesa dell'Annunziata
e Scuola Alfortello

Siamo presenti anche

Martedì e Venerdì
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian
Sabato
Conad di San Benedetto del Tronto
Giovedì
Conad Alba Adriatica
Venerdì
Mercato Castel di Lama

**FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
“chilometro zero”
Porto d'Ascoli Via Val di Fassa**





GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
www.giocondi.it email: info@giocondi.it



GIOCONDI PRIMO srl - UNIPERSONALE - Largo Mazzini, 3 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Tel. 0735.594557



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia,
Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
Elisabetta Bianchini, Simona Bondi Ciutti, Francesco Bruni, Giuseppe Carucci,
Gabriele Cavezzi, Indomito Latini, Stefano Novelli, Patrizio Patrizi, Manlio Piattoni,
Nazzena Prospera, Antonietta Rosetti, Paolo Tanzi, Silvio Venieri

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Giuseppe Specca, Franco Tozzi, Lorenzo Nico
Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo
Gestito da Marco Capriotti

Grafica e Stampa
Fast Edit